

Il volto del prete tra fragilità e grazia

Antonio Terracciano

Il 19 giugno inizia nella Chiesa Cattolica un "anno sacerdotale", indetto da Benedetto XVI nel 150° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, Jean-Marie Vianney (1796-1859), figura di un'esistenza sacerdotale autentica, vissuta nel cuore ferito del mondo, dell'umana fragilità, e nel respiro pieno della grazia.

Egli ispirò il celebre romanzo di George Bernanos, Diario di un curato di campagna, storia di un giovane prete umilissimo, minato dal cancro, che riesce a vedere nelle vicende tormentate del suo ministero sacerdotale il disegno luminoso della grazia, fino a quelle ultime parole pronunciate in punto di morte, dinanzi all'impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale: Che importa! Tutto è grazia.

Anche Karol Wojtyła, in una breve sosta nella chiesetta di Ars, alla fine di ottobre 1947, sentì il fascino del "paradosso" di quell'esistenza sacerdotale: « Fu per me un'esperienza indimenticabile. San Giovanni Maria Vianney sorprende soprattutto perché in lui si rileva la potenza del grazia che agisce nella povertà dei mezzi umani» (Dono e mistero, 1996, p. 65)

E papa Giovanni XXIII dedicò al Curato d'Ars, nel centenario della morte, un'enciclica bellissima, dall'incipit autobiografico (Sacerdoti nostri primordia), nella quale racconta d'un affetto gioioso e profondo che lo legava all'"umile prete di Francia", nutrito da "tanti cari ricordi" della sua vita sacerdotale.

segue a pag. 12

AUGURI

13 giugno festa onomastica di S.E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo Ausiliare e Vicario generale della Diocesi di Napoli.

Interpretando i sentimenti della comunità diocesana, Nuova Stagione rivolge filiali e affettuosi auguri.

PRIMO PIANO



A Materdomini, il Convegno di programmazione pastorale

3

VITA ECCLESIALE



Incontro dei Diaconi Permanenti

6

SPECIALE



Il 20 giugno la Giornata regionale della Gioventù

8 e 9

Incontri di spiritualità ai Camaldoli	2
Il Card. Sepe all'Arciconfraternita dei Pellegrini	4
Il culto di Sant'Egidio a Napoli	5
Nuovo appello per i diritti dell'infanzia	10

Gli interventi

Andrea Acampa • Tina Avolio Cristofaro • Teresa Beltrano
 • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • Antonio Colasanto
 • Luigi Coscione • Eloisa Crocco • Dorian Vincenzo De
 Luca • Rosaria La Greca • Cristoforo Lucarella • Enzo
 Mangia • Francesco Mercurio • Vincenzo Santoro • Elena
 Scarici • Angelo Vaccarella.

Convegno di Sanità Penitenziaria	11
I tornei sportivi allo Shekinà	12
Le omelie di Pasquale Incoronato	14
Consegnati i Premi San Gennaro	15

APPUNTAMENTI

Centro vocazioni sacerdotali

Due i campi vocazionali estivi previsti. Il primo per adolescenti, dai 15 ai 20 anni, si terrà da lunedì 15 a giovedì 18 giugno a Casalvelino, in provincia di Salerno. Il secondo, rivolto ai preadolescenti di terza media e del primo anno di scuola superiore, in Seminario, in vista di un possibile ingresso al Seminario Minore. L'appuntamento è per le ore 17 di martedì 30 giugno fino al pranzo di venerdì 2 luglio.

S. Vincenzo Pallotti

Martedì 16 giugno nella parrocchia S. Vincenzo Pallotti in via Manzoni, pranzo di beneficenza. Le persone bisognose sono invitate a partire dalle ore 9.30. Per aiutare le attività di solidarietà è possibile portare viveri e medicinali ogni venerdì dalle 9 alle 11.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 17 giugno, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Unione Apostolica del Clero

In questo Anno Paolino, in prospettiva anche di vivere insieme l'Anno sacerdotale, l'Unione Apostolica del Clero intende condividere una giornata di preghiera e di comunione tra ministri ordinati. Sabato 20 giugno, pellegrinaggio a Roma per visitare la Basilica di San Paolo Fuori le Mura e la Basilica di San Pietro in Vaticano. L'appuntamento è alle ore 7 presso la Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte. Per ulteriori informazioni e prenotazioni: don Giorgio Cozzolino (081.739.45.90 - 339.315.32.15).

50° di sacerdozio padre Giuseppe Buono

Il prossimo 21 giugno padre Giuseppe Buono celebra i cinquant'anni di sacerdozio nella sua parrocchia di origine, la Santissima Annunziata di Marano di Napoli, con la Messa delle ore 17 presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe e concelebrata da diversi sacerdoti e confratelli missionari del Pime. Il giorno seguente, 22, anniversario della prima santa Messa celebrata nel Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, Padre Buono celebrerà la Santa Messa. Presiederà la concelebrazione l'arcivescovo emerito di Conakry mons. Robert Sarah, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Alle ore 18, nel salone delle Suore Domenicane Figlie del Santo Rosario, il Cardinale Michele Giordano ed Enrico Di Salvo, presenteranno il libro di padre Buono "Una missione d'amore. Storia di Madre Remigia Guercia e dell'Istituto Apostole del Santo Rosario". Moderatrice dell'incontro Patrizia Pelosi.

«Un aiuto ai giovani per riscoprire sé stessi, i propri talenti, i propri carismi attraverso la parola di Dio nel dialogo con gli altri». Così don Sebastiano Pepe, nel riassumere il percorso di spiritualità "Sulle orme di S. Paolo", conclusosi domenica 7 giugno.

Solitudine opposta ad isolamento, paura, amore visto come scelta di vita, gioia come esperienza quotidiana, sono alcuni dei temi affrontati nei nove incontri che, mensilmente ogni terza domenica si sono svolti, da ottobre a giugno e in cui i giovani, provenienti da più parti della Diocesi, si sono confrontati, condividendo con gli altri le loro idee, i loro pensieri più profondi.

Il cammino di spiritualità, organizzato dall'ufficio di pastorale giovanile, «non è stata un'esegesi su S. Paolo - dice don Sebastiano Pepe, guida per il gruppo di giovani che con costanza ha partecipato agli incontri - ma un'occasione per riflettere sulla parola di Dio, per incarnare il messaggio di oggi e mediarlo, calandolo nella realtà dei giovani del nostro tempo».

Teatro degli incontri dei momenti di personale e silenziosa riflessione è stato l'Eremo dei Camaldoli, dove i giovani hanno trovato un ambiente, che pur nella città, ha permesso loro, salendo in alto sulla collina, di distaccarsene e di vivere

Incontri all'Eremo



il loro incontro con Dio immersi nel verde e lontano da rumori e smog. Circa trenta i giovani, già maturi nella fede, che hanno voluto approfondire il volto spirituale degli scritti paolini.

«Il cammino sulle orme di San Paolo è stato l'occasione - dice Maria Teresa Fischetto 29 anni laureata in giurisprudenza della parrocchia di S. Giovanni Battista dei Fiorentini al Vomero - per intraprendere un viaggio con in spalla uno zaino contenente pochi elementi: la curiosità e il coraggio di guardarsi dentro, con la consapevolezza di scrutare il mondo attraverso una lente diversa, affrontando di volta in volta quelle paure che oggi hanno un nome e soprattutto riscoprendo la voglia di mettersi in cammino con il cuore proteso in avanti e fiduciosi nelle nostre forze. Ogni incontro - continua Maria Teresa - è stato un dono: il desiderio di dar voce ai propri pensieri, testimonianze e consigli, in un clima di gioiosa amicizia che è andata rinforzandosi di domenica in domenica».

«Da alcuni anni proponiamo giornate di spiritualità mensili e esercizi spirituali in tempi di vacanza - dice Antonio D'Urso, direttore laico dell'ufficio giovani della curia di Napoli - perché convinti che la dimensione spirituale vada sollecitata e irrobustita perché diventi testimonianza per gli altri fratelli».

Rosaria La Greca

La solennità liturgica del Sacro Cuore di Gesù

di Cristoforo Lucarella

Se vogliamo onorare il Redentore Gesù dobbiamo guardarlo «con gli occhi del cuore, in modo da riconoscere nella sua carne la nostra carne». La celebrazione della festa del Sacro Cuore ci colloca nella condizione privilegiata di poter guardare negli occhi Gesù e scoprire in questa luce la profondità del suo amore per noi, fino a sentire vibrare nell'anima il suo grido: «Ho sete». Prima di pronunciare: «tutto è compiuto» e «nelle tue mani, o Padre, affido il mio spirito», Gesù consegna ai discepoli un testamento del suo passaggio tra noi.

«Appagare la sete di Gesù» non è altro che saziare la fame e la sete della gente con una parola di speranza, di evangelica misericordia e con il dono del Pane della vita eterna. La nostra vita di fede, infatti, non dovrebbe essere altro che: conoscere, amare, vivere, proclamare e testimoniare la Parola rivelata; tutto questo con i gesti di una carità che si fa compagnia. Fa parte infatti della missione affidata ad ogni battezzato provvedere ad ogni persona il necessario di «quell'acqua» sgorgata dal Cuore di Cristo, capace di diluire l'amaro delle sofferenze e le sofferenze della vita.

Il sentire la parola di Gesù - «ho sete» - diventa un compito: significa ricevere un comando, un impulso, ricevere una missione. Tutto lo scopo della nostra esistenza può divenire quello di dissetare il Signore (presente anche in ogni fratello). Questo significa diventare noi stessi, come Lui ci ha promesso, fonte da cui sgorga l'acqua zampillante sino alla vita eterna. Tutti abbiamo un ardente bisogno di sentirci amati. Gesù, sotto la spinta dell'amore, è arrivato sino al vertice del Calvario.

In quel pellegrinare faticoso, nella sua anima risuonava costante l'eco delle parole del Padre: «Figlio mio, tu sei l'amato e in te mi sono compiaciuto». Gesù percorre le strade del suo tempo amando con cuore di carne, sospinto dal vento dell'amore del Padre, mentre in lui risuonano le parole del salmo: «La mia anima ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?». Quella "sete" è una profezia sul senso del nostro vivere, un'offerta di Dio per farci vincere in pienezza.

Chiediamo a Gesù di farci bruciare dalla sua "sete" e di saziarla con il suo spirito che «rinnova la faccia della terra». La devozione al Cuore di Gesù è innanzi tutto questa «dulcis Iesu memoria» questa dolce memoria di Gesù è il segno del Suo Cuore, è per noi innalzato sulla croce: «Gesù, confido in te», ci fa ripetere suor Faustina, l'apostola della Divina Misericordia nel ventesimo secolo.

La confidenza in Lui apre alla fiducia, scioglie l'angoscia, toglie la tristezza, trasforma il modo di vedere noi stessi e anche gli altri, poiché ci rivela che tutti siamo stati amati e perdonati da Lui sulla croce e quindi ci apre a ricevere questo amore, a testimoniare e a vedere tutti come immersi in questo grande mistero. Così siamo liberati dai nostri rancori e dalle nostre divisioni, proprio perché Lui ha accolto tutti nel suo Cuore, nel colpo di lancia da Lui ricevuto: e se Lui ci ha perdonato, impariamo così a perdonarci gli uni gli altri.

Ogni mattina diciamo al Cuore di Gesù: «Ti offro le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze», non perché siano un dono degno di Lui, ma perché Lui le riempia di se stesso, siano cioè azioni degne di Lui, cioè sia il Suo agire in noi per la gloria del Padre. E così le preghiere nostre siano la Sua preghiera, le nostre sofferenze siano un prolungamento delle Sue, sofferte nel medesimo abbandono e nella medesima fiducia e perfino le gioie siano corroborate ed esaltate dalla Sua stessa purissima gioia.

Convocati dal Cardinale Crescenzo Sepe a Materdomini, dal 17 al 19 giugno, gli Organismi di partecipazione e di comunione della Diocesi per l'annuale Convegno di verifica e programmazione

Per una vera "conversione pastorale"

servizio a cura di **Doriano Vincenzo De Luca**

Il Cardinale Crescenzo Sepe ha convocato a Materdomini, nei giorni 17-19 giugno, tutti gli Organismi di partecipazione e di comunione della Diocesi di Napoli per il Convegno annuale, momento forte di comunione nel quale si intende "verificare", alla luce del Piano Pastorale diocesano, l'attuazione delle priorità indicate all'inizio dell'anno pastorale, e "programmare" il cammino per il prossimo anno. Al Convegno parteciperanno i Vicari episcopali, i Decani, i membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale e i Direttori degli Uffici di Curia.

Il lavoro svolto nei tredici Decanati ha messo in evidenza, ancora una volta, che è necessario ed urgente porsi in stato di missione: passare da una pastorale "di conservazione" ("si è sempre fatto così") ad una pastorale missionaria; tale scelta non è meramente "organizzativa", ma esige come presupposto un forte impegno formativo dei fedeli e degli operatori pastorali, cercare una "comunicazione" del Vangelo con gli uomini del nostro tempo che sia "efficace" (e quindi valutare l'efficacia delle iniziative e dei linguaggi finora realizzati).

Per dare concretezza a questa "conversione pastorale", più volte il Cardinale Arcivescovo ha sottolineato l'urgenza e la necessità di far funzionare i vari organismi di comunione e di partecipazione prima fra tutti il Consiglio pastorale, a tutti i livelli: diocesano, decanale e parrocchiale. Ci attende, inoltre, anche un'ulteriore rinnovamento: la "conversione culturale" della nostra azione pastorale. Dobbiamo interrogarci sull'incidenza culturale della nostra attuale azione pastorale, sulla capacità che le nostre liturgie, le nostre ome-



lie, il nostro catechismo hanno di incidere sulla mentalità e sul costume della gente.

Il nostro impegno "culturale", la nostra "pastorale dell'intelligenza", come la definisce l'Arcivescovo nel Piano pastorale "Organizzare la speranza", e cioè a capacità di incidere sulla mentalità, di orientare i giudizi, di proporre modelli e criteri per le scelte del vivere, nasce da una certezza suggerita dalla fede: siamo qui, in questa Diocesi, in quest'epoca, non per caso ma per un disegno preciso; qui siamo chiamati a incarnare la nostra fede, a rendere ragione della speranza che è in noi; a coniugare fede e vita, a inculturare il nostro credo. Qui, in questo nostro mondo che cambia, siamo

chiamati a comunicare il Vangelo. Il mondo d'oggi ci mette in discussione, ma si lascia anche mettere in discussione da proposte di vita gioiosa e capaci di suscitare domande. A noi spetta il compito di essere «sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (1Pt 3,15).

A Materdomini ci prepareremo a vivere questa nuova stagione pastorale con impegno e speranza, perché si rinnovino i prodigi di fede descritti dagli Atti degli Apostoli: «La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede» (At 6,7).



Martedì 23 giugno assemblea del presbiterio diocesano

Il Cardinale Arcivescovo convoca l'Assemblea del Presbiterio diocesano per martedì 23 giugno, presso la Casa "S. Ignazio" dei padri Gesuiti a Cappella Cangiani. L'incontro avrà inizio alle ore 10 e terminerà con il pranzo. Questo terzo "Plenum" dell'anno viene convocato all'indomani del Convegno diocesano (Materdomini 17-19 giugno) al fine di comunicare a tutto il Presbiterio la programmazione del prossimo anno pastorale. Pertanto, all'ordine del giorno sono previsti i seguenti punti: Presentazione delle conclusioni del Convegno diocesano e della programmazione dell'anno prossimo. Iniziative diocesane per l'Anno sacerdotale. Varie. L'Assemblea del Presbiterio diocesano resta un'esperienza importante d'incontro fraterno e di comunione che ci aiuta a crescere nella stima e nell'amicizia, a cercare insieme con umiltà e fiducia sentieri di speranza e di luce per la nostra vita e per il nostro ministero. Sono certo che di questo sentiamo tutti vivo il bisogno.

✠ **Antonio Di Donna**
Vescovo Ausiliare di Napoli

Nell'intervista a mons. Antonio Di Donna, Vescovo ausiliare, il significato della "Tre giorni"

Parola chiave: sinergia

Dal piano pastorale, che, è bene ricordarlo, è pluriennale, sono state ricavate le priorità per quest'anno, indicate ai tre livelli: diocesano, decanale e parrocchiale. Il livello diocesano ha lavorato attraverso i settori e gli uffici di Curia, quello decanale attraverso il lavoro dei Decani, il cui impegno è stato soprattutto quello di tradurre le priorità nei singoli territori per elaborare un vero e proprio piano pastorale decanale. Del lavoro svolto e di quello che si farà a Materdomini ne parliamo col Vescovo ausiliare, mons. Antonio Di Donna, che ha seguito l'evolversi dell'attuazione dei linee programmatiche nei singoli decanati.

Quali conclusioni possiamo trarre dal lavoro svolto quest'anno e anche dalle visite fatte dal Cardinale Arcivescovo nei singoli Decanati?

Mi piace ripetere che abbiamo vissuto, in un certo senso, un anno di fondazione. È stato svolto un lavoro straordinario in uno spazio di tempo piuttosto ristretto (dal San Gennaro 2008, giorno in cui è stato consegnato ufficialmente alla Diocesi il Piano pastorale a giugno 2009), in cui si è costruito una sorta di rete, si è messa la base, lo scheletro, l'ossatura per il lavoro da fare negli anni a venire, ma soprattutto sono stati prodotti orientamenti pastorali in diversi settori: il direttorio sui sacramenti, le indicazioni nuove per la formazione permanente, il rinnovato iter per chi si avvia ai ministeri istituiti e al diaconato permanente, gli orientamenti del catecumenato degli adulti da seguire nelle parrocchie. Un anno fondativo, dunque, in cui si sono gettate le fondamenta, le basi, per cominciare a mettere un po' di carne sulle ossa.

Non è la prima volta che la Diocesi vede riuniti i suoi Organismi per un incontro del genere. Qual è la novità di questo Convegno?

Quest'anno l'Arcivescovo vuole puntare anzitutto sulla verifica: cosa è stato fatto, cosa non è stato fatto, come ricalibrare gli obiettivi e le priorità e come programmarne di nuove. La verifica, dunque, sarà l'oggetto fondamentale del convegno e, quindi, vorrei sottolineare anzitutto l'importanza del metodo dal momento che siamo poco abituati a questo tipo di incontro. Questo costerà: fare verifica non è mai facile perché bisogna dire in tutta verità come sono andate le cose, individuare le cause di quanto non è stato realizzato, comprendere le responsabilità e capire le eventuali omissioni, e tutto ciò può essere doloroso ma l'esercizio della verifica è e resta di primaria importanza, elemento significativo e necessario. Ci auguriamo che sia franca, obiettiva, sincera.



Come si svolgerà il Convegno di Materdomini?

Il Convegno sarà suddiviso in due parti. La prima parte, primo e secondo giorno, sarà dedicata alla verifica. Ci saranno due relazioni: la prima sul livello diocesano che farò personalmente, e la seconda a cura dei decani che relazioneranno su ciò che è stato fatto nei singoli decanati. Resta non ancora affrontato il livello parrocchiale anche se, certamente, attraverso le relazioni dei decani si ricaverà quanto è avvenuto a tale livello. Dobbiamo, tuttavia, rileva-

re una velocità diversa tra centro diocesano e livello parrocchiale. Alle relazioni seguiranno i lavori dei gruppi di studio che dovranno integrare la verifica fatta. La seconda parte, ultimo giorno, sarà caratterizzata dalle prime conclusioni del Cardinale che tirerà le somme alla luce della verifica e del lavoro dei gruppi. Per la relazione dell'Arcivescovo sono stati invitati tutti i Consigli diocesani in seduta plenaria.

Abbiamo parlato molto di verifica, ma che spazio avrà la programmazione?

La programmazione nascerà dalla verifica e sarà soprattutto il Cardinale che tratterà nelle sue conclusioni i primi orientamenti. Poi, novità di quest'anno, il 23 giugno ci sarà il terzo Plenum, per portare a conoscenza di tutto il presbiterio diocesano le conclusioni del Convegno; e questo sarà un ulteriore momento di proposta di carattere programmatico. Ovviamente parte preponderante del lavoro programmatico sarà svolto nei singoli decanati chiamati ad incarnare a livello territoriale gli orientamenti e le indicazioni diocesane.

Nel lavoro di programmazione che spazio avranno i vari Organismi di Comunione e gli Uffici di Curia?

Uno dei punti chiave del Piano pastorale diocesano rimane la parola sinergia. È questo il segreto del camminare assieme, del vivere la comunione, che è la priorità assoluta del Piano. Dobbiamo riconoscere che ci sono stati notevoli sforzi da parte degli Uffici nel camminare assieme, ma siamo ancora agli inizi. Credo che bisognerà stabilire alcuni livelli di collaborazione: anzitutto sinergia tra i vari Organismi di comunione, cioè i vari consigli, episcopale, presbiterale e pastorale e il collegio dei decani; e poi sinergia tra gli Uffici di Curia e qui i singoli settori episcopali hanno fatto un buon lavoro perché quasi ogni mese hanno incontrato gli uffici afferenti al settore per coordinare il lavoro, ma c'è ancora da fare molto. Se non altro per evitare che le parrocchie siano sommerse ogni giorno da lettere e comunicazioni dai singoli Uffici che non si coordinano tra loro.



Concluso,
con la rielezione
della
Madre Generale,
il XXI Capitolo
delle Figlie
di Sant'Anna

Per
un
cammino
di
comunione

Nella Sala Capitolare dell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna, dopo la solenne invocazione allo Spirito Santo e la proclamazione della Parola di Dio, compiuti gli adempimenti prescritti, si è proceduto alla votazione, che ha visto rieletta a maggioranza assoluta di voti Suor Anna Maria Luisa Prandina, Madre Generale. Quel cero acceso, intrecciato da nastri colorati indicanti i cinque continenti, simbolo della vita e del cammino di comunione e fedeltà dell'intera Famiglia delle Suore Figlie di Sant'Anna, ha illuminato e acceso i cuori e le menti delle Capitolari riconfermando nell'incarico la Madre Superiore. Suor Prandina accetta, così, di mettersi a totale disposizione del Signore come guida e Superiore Generale delle Figlie di Sant'Anna. Una sola grazia ha sempre desiderato: di poter compiere perfettamente la volontà di Dio, e quel desiderio proseguirà ancora in questo nuovo cammino. Il Gruppo della Speranza porge alla Madre Generale le felicitazioni e le assicura che l'accompagnerà con la preghiera, affidando a Maria Immacolata la sua persona e la sua delicata e preziosa missione nella Chiesa e nel mondo.

Luigi Coscione



Pellegrini con Maria

In processione per celebrare la Pentecoste e pregare la Vergine. La comunità parrocchiale dell'Ave Gratia Plena si ritrova numerosa con il parroco don Antonio Balzano e mercoledì 3 giugno sfila in processione per le strade di Boscotrecase.

Nell'aria e tra le righe, presagi negativi: concomitanze con altre ricorrenze religiose, pioggia, ancora maltempo, i sogni dei più devoti che la vedono cadere, tutto sembra vanificare, tra l'altro, intese serate di intensa attività preparatoria, quando nel tardo pomeriggio di mercoledì 3 giugno anche il sole si oppone e si impone all'evento avverso. Ma è troppo il bisogno di andare in pellegrinaggio con Maria e uscire e camminare per le strade del paese, di invocare la sua intercessione presso Nostro Signore, è forte il desiderio di un momento in cui l'intera comunità parrocchiale può stringersi in un solenne, commosso, devoto e soprattutto gioioso abbraccio alla Vergine Annunziata. Eccola uscire Maestosa, sulle spalle dei numerosi fedeli che, da tempo ormai, sono rimasti prigionieri di una pigra Fede e avvertono l'esigenza di sciogliere in un volenteroso e coraggioso sacrificio per la Madonna; eccola attraversare e rianimare strade, cortili e piazze con la sua coda di gente di fede che prega, canta ed invoca senza stancarsi né del tempo né dei tanti metri percorsi.

Con balconi e finestre adornate con quanto di meglio si ha in casa, tra il volo di petali di rosa e i fuochi d'artificio, quando la Madre di tutte le Madri rientra nella sua dimora, si accende nel cielo un'ancora di luce, una speranza, noi tutti la vediamo, siamo certi che è l'inizio di una nuova era di fede dopo un interminabile momento buio e vuoto nello spirito e nel Cuore. Tanta la partecipazione, tanti i fedeli e i giovani, tante le famiglie: la comunità parrocchiale sta iniziando a prendere forma, il lavoro di don Antonio Balzano inizia a dare frutti copiosi.

Il Cardinale Sepe riceve il saio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini

In occasione del compleanno del Presule un concerto di musica sacra

di Enzo Mangia

Un pomeriggio di grande gioia e soddisfazione per l'amato Arcivescovo e per il sodalizio dei Pellegrini, che hanno vissuto un momento memorabile: il card. Crescenzo Sepe ha accettato il saio rosso dei confratelli dell'Augustissima Arciconfraternita, entrando quindi a farne parte, poi con tutta la comunità presente ha ascoltato un concerto di musica sacra, offerto dal sodalizio per festeggiare il suo compleanno.

Questi i brani eseguiti: "Nel giardino del Monastero" di Ketelbey, "Beatus Vir" di Vivaldi, "Mache dich, mein Herze rein" di Bach, "Ave, Verum Corpus" di Mozart, "Sonata davanti al Santo Sepolcro" di Vivaldi, "La Vergine degli Angeli" di Verdi, "Nulla in mundo pax sincera" di Vivaldi, "Ave Maria" di Cimmaruta. Al termine un'ovazione ha accolto la perfetta esecuzione dell'orchestra diretta da Giuseppe Armando Valentino, con i solisti Donata Villapiano, Clorinda Vardaci, Giuseppina Acerno, al violino Carlo Dumond, all'organo Luigi Giordano Orsini, coro ricco di elementi diretto da Sergio Valentino.

L'Arcivescovo, visibilmente contento, ha detto di «aver vissuto un momento di altissima preghiera, che ha fatto vibrare le corde migliori del nostro animo fino a sollevarci a Dio creatore, che si trova al centro dell'armonia dell'universo». Ha definito di una «bellezza unica i brani scelti ed inseriti nel programma, grandissimi gli autori dei vari componimenti ed eccellenti gli esecutori», che poi ha voluto conoscere singolarmente e quindi si è congratulato con ciascuno di essi. Ha inoltre espresso il suo ringraziamento ai confratelli del sodalizio per l'attenzione mostrata nei suoi confronti. Questi hanno risposto augurandosi che l'iniziativa venga istituzionalizzata dal governo dell'Arciconfraternita per i prossimi anni nella medesima ricorrenza. Erano presenti il prof. Francesco Paolo Casavola, il primo presidente della Corte d'Appello dr. Raffaele Numeroso, il procuratore generale della Repubblica dr. Vincenzo Galgano, il prof. Guido Belmonte, l'on. Raffaele Cananzi, lo scrittore Giulio



Mendoza e tanti altri confratelli. All'inizio della manifestazione il commissario Oreste Ciampa, a nome di tutti, ha espresso i migliori sentimenti di gratitudine al Presule per aver accettato l'invito. Ha poi illustrato il nuovo percorso volto a riportare il sodalizio alla piena fedeltà alle origini, cioè alla vocazione di impegno ecclesiale, caritativo, di assistenza ai bisognosi, di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico-religioso dell'Arciconfraternita, di generosa collaborazione per l'attuazione del Magistero ecclesiale. Ha presentato alcune nuove iniziative, come l'Opera Assistenziale B. Giovino e il Centro socio-didattico Fabrizio Pignatelli.

L'amato Pastore si è compiaciuto innanzitutto per essere stata riaffermata l'ecclesialità dell'Associazione, che era stata messa in discussione, per l'approvazione del nuovo Statuto che risponde alla finalità proprie del sodalizio, per la piena partecipazione delle donne alla vita

dell'Arciconfraternita, per il contributo fornito alla fondazione della Banca dei poveri (per la quale lo stesso Arcivescovo ha versato 50mila euro presi dai propri risparmi e un anno del suo stipendio), per le nuove opere di carità intraprese. Ha esortato tutti perché l'Arciconfraternita dei Pellegrini per qualità e quantità di attività caritative, per l'impegno ecclesiale diventi modello, forza trainante per tutte le altre.

E' seguita la consegna del saio rosso del sodalizio. Quindi il card. Sepe ha firmato l'Albo d'oro dell'Augustissima Arciconfraternita e si è commosso nel leggere la firma che il 19 nov. 1983 vi appose Papa Wojtyla, diventandone confratello, come segno della benevolenza e dell'affetto che il Santo Padre nutriva per la nobile ed antica Istituzione, fondata a Napoli nel 1578 da sei artigiani, uno dei quali, Bernardo Giovino, ne fu promotore e primo primicerio.

Visita del Cardinale Crescenzo Sepe alla Parrocchia "SS. Salvatore" di Piscinola «Discepoli nell'ascolto»

Il 18 aprile scorso, Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, è venuto in visita alla parrocchia "SS. Salvatore" di Piscinola. Ad attenderlo, oltre naturalmente al parroco don Francesco Bianco e al viceparroco don Pasquale Fioretti, Sua Eminenza è stato accolto dai bambini dell'A.C.R., che hanno intonato un "Ti voglio bene, bene, non così, ma tanto tanto così..."; c'erano poi i ministranti, il coro David, la comunità di Piscinola e trenta coppie di giovani fidanzati, che hanno concluso da qualche mese il corso prematrimoniale.

Il Cardinale non ha potuto presenziare, per impegni già presi, alla giornata conclusiva di convivenza del corso, tenutasi alla casa "Don Bosco" sul Monte Taburno (BN) - casa costruita con il contributo del parroco e della comunità di Piscinola - il giorno 29 Marzo. In quella occasione, Sua Eminenza aveva promesso la benedizione alle coppie, direttamente in parrocchia, ed ha mantenuto la promessa.

Dopo la celebrazione Eucaristica, carat-

terizzata da momenti di autentica commo- zione, il Cardinale ha visitato l'oratorio, dove un gruppo di ragazzi era intento a giocare una partita di calcetto: la tentazione è stata forte e Sua Eminenza non ha resistito ed entrando nel gioco, ha dato qualche calcio al pallone, tra gli sguardi divertiti dei presenti.

Infine c'è stata la riunione, nel teatro della parrocchia, con le giovani coppie prossime al matrimonio, che per prima cosa hanno ribadito il loro grazie per la presenza di Crescenzo Sepe; la loro gioia è stata grande, rendendo quella giornata ancora più indimenticabile. Uno di loro, a nome di tutti, ha espresso le impressioni sul corso prematrimoniale appena concluso: una testimonianza toccante, soprattutto per gli operatori pastorali del corso.

Si sa bene che nell'eccesso di comunicazione, paradossalmente, l'uomo contemporaneo è condannato a restare solo, scoprendosi incapace di incontrare l'altro; ma durante questo cammino di preparazione, oltre ad approfondire il vero significato

dell'Amore e del sacramento del Matrimonio, si sono costruite relazioni autentiche, ricche di senso e di valore, libere da quella superficialità in cui spesso sono costrette.

L'opera educativa è un'esperienza intensa, fatta di ascolto, dialogo, apertura all'altro, ma abbiamo cercato anche di avere un minimo di competenza, passione e fedeltà: competenza, per svolgere al meglio il compito a noi affidato; passione, originata da un'autentica vita cristiana, affinché si può donare serenità, luminosità, gioia del nostro essere discepoli del Signore Gesù; fedeltà, che nasce dal gusto della vita, è riuscire a rimanere con loro, camminare al loro fianco, vivendo momenti sia di stanchezza che di gioia.

Sua Eminenza ha promesso una personale benedizione nel giorno delle nozze di ogni coppia presente, concludendo la sua visita con una bella foto di gruppo.

Tina Avolio Cristofaro



Ufficio
di Pastorale
Liturgica
Ufficio
Grandi
Eventi

Chiusura Anno Paolino

Lunedì 29 giugno,
alle ore 18.30,
nella Basilica
di San Paolo Maggiore,
in piazza San Gaetano,
si terrà
la solenne celebrazione
dei Secondi Vespri
dei Santi Pietro e Paolo,
presieduta
dal Cardinale
Crescenzo Sepe,
Arcivescovo di Napoli.
La comunità diocesana
è invitata
a partecipare.



Il culto di Sant'Egidio a Napoli



Nel luglio 1749 il primo gruppo di Frati Minori Alcantarini Leccesi prendeva dimora a Napoli, presso l'ospizio di S. Pasquale a Chiaia, grazie all'intraprendenza del frate questuante fra Serafino della Concezione e la munificenza dei sovrani di Napoli Carlo III di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, devotissima di S. Pasquale Baylon.

Dopo dieci anni di sperimentazione, con decreto del 1° maggio 1759, l'ospizio francescano sito sul lungomare di Napoli era dichiarato "real convento di S. Pasquale a Chiaia" e il 16 dello stesso mese era nominato il primo padre guardiano nella persona del P. Bonaventura di S. Oronzo. Inoltre veniva disposto che una quindicina di frati costituissero la fraternità francescana del neoeretto convento e fra loro era annoverato anche il nostro frate Egidio, cuoco presso il convento di S. Maria delle Grazie in Squinzano (LE), il quale era trasferito con lo stesso ufficio a Napoli.

Pertanto nella seconda metà del maggio del 1759, nel mese dedicato alla Vergine Maria, nel mese dei fiori e delle rose in particolare, frate Egidio si mise in viaggio dalla natia Puglia per Napoli.

Lungo il percorso fece una prolungata sosta presso il convento francescano di Capurso (BA), ove era venerata la Madonna detta del "Pozzo", perché scoperta da un sacerdote in un pozzo del luogo solo 55 anni prima, nell'agosto del 1705, e si accese di filiale e appassionata devozione per quell'icona mariana.

Frate Egidio giunse a Napoli approssimativamente proprio in questo periodo di duecentocinquanta anni fa, con il cuore letteralmente innamorato della Madonna del Pozzo; subito ne iniziò a diffondere il culto in tutto il napoletano; ne fece dipingere una copia che espose nella chiesa di San Pasquale a Chiaia.

I Frati Minori di San Pasquale a Chiaia e la Comunità ecclesiale chiaiese quest'anno stanno facendo, pertanto, memoria del 250° anniversario dell'arrivo di S. Egidio a Napoli, ove a partire dalla fine di maggio del 1759 svolse un apostolato così efficace da essere denominato il "Consolatore di Napoli", apostolato che durò ben 53 anni, cioè fino al suo ultimo giorno di vita terrena, il 7 febbraio 1812.

Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica commemorativa Mons. Marco Dino Brogi o.f.m., arcivescovo titolare di Città Ducale e nunzio apostolico in Egitto, il quale nella solenne Eucarestia di Pentecoste ha ricordato come, a distanza circa di duecento anni dalla morte, il borgo di Chiaia trasuda ancora la presenza e la santità di frate Egidio.

Il Presule ha auspicato che la celebrazione di questo anniversario sia per tutti occasione propizia per maturare: una fede che illumini lungo il percorso della vita a volte oscuro; un amore che riscaldi il cuore e faccia superare le divisioni; una speranza che infonda fiducia nei momenti di stanchezza e di delusione; una semplicità che aiuti a scoprire la vera bellezza della vita, senza attardarsi sulle cose che spesso illegittimamente si sopravvalutano.

Nel corso di questo anno giubilare ci saranno altri appuntamenti per rinnovare tra i Chiaiesi la memoria di S. Egidio e per riscoprirne il messaggio tuttora attuale di autentica spiritualità e di fattiva solidarietà verso i poveri e gli emarginati.

GOEL

Ascolta, poche note,
l'organo soffia
diffondendo la melodia



Il Canto, pian piano,
diventa un Coro...

Tutti cantano
grazie a HOMERUS

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Parrocchia
della Resurrezione
a Scampia

Una scossa per la vita

«Da Scampia una scossa per la vita». Parte dalla Parrocchia della Resurrezione di Don Vittorio Siciliani il primo progetto in Italia che vede coinvolta una Comunità Ecclesiale che da oggi sarà munita di defibrillatore. L'iniziativa, a cura della associazione culturale «Cambiamoci Napoli» e degli operatori del 118, prevede anche la formazione gratuita della comunità parrocchiale. Verranno, infine, certificati all'utilizzo dello strumento quindici persone tra cui il vice parroco, don Salvatore Cinque. «Noi operatori del 118 - spiega Domenico Buonanno - vogliamo fare il possibile per sensibilizzare i cittadini ad un corretto intervento. Scampia è un quartiere a rischio dove spesso siamo chiamati per aggressioni, overdose oppure incidenti stradali». La squadra che svolgerà i corsi è composta dalla dirigente del 118 Maria Rosaria Rondinella, insieme al dottor Nino Pagano ed agli infermieri Domenico Buonanno, Luigi Cerullo, Rosario Brigida e Vittorio Cuccurullo, tra i testimonial, invece, gli attori Maria Bolignano, Tommaso Bianco ed il cantante Gigi Finizio. La parrocchia entrerà, dunque, nella mappatura del 118 e la sede centrale potrà dirottare presso la chiesa della Resurrezione in piazza della Libertà eventuali richieste di aiuto. «Per intervenire - commenta la dirigente del 118 - l'ambulanza impiega in media 12 minuti è un lasso di tempo troppo vasto. Basti pensare che per gli infarti l'intervento va effettuato entro 7 minuti. Abbiamo deciso di scendere in campo perché così possiamo migliorare il nostro servizio ed anche responsabilizzare maggiormente cittadini e giovani della zona». Anche sul social network Facebook sono nati gruppi di sostegno all'iniziativa, mentre altri come «defibrillatori, presto una legge» con centinaia di iscritti. In tanti chiedono che il disegno di legge 718 che prevede la diffusione di questi preziosi ausili salvavita entri presto in vigore. «Ogni domenica - aggiunge infine Buonanno - dalle varie parrocchie in città riceviamo mediamente 4 richieste di aiuto. In particolare durante grandi celebrazioni con il caldo i fedeli possono stare male».

Andrea Acampa



A Teano, lo scorso 6 giugno, l'incontro regionale dei diaconi della Campania, guidati da mons. Vincenzo Mango, con il Vescovo mons. Arturo Aiello

Un miracolo della grazia di Dio

Si è tenuto a Teano, lo scorso 6 giugno, l'incontro regionale dei diaconi permanenti della Campania, organizzato, d'intesa con il vescovo di quella diocesi, mons. Arturo Aiello, delegato Cec per il diaconato, da Francesco Giglio di Salerno, responsabile del coordinamento regionale. Numerosi i diaconi provenienti da dieci diocesi; presenti taluni aspiranti al diaconato ed i delegati vescovili (per Napoli c'era mons. Vincenzo Mango): in sostanza 250 persone, fatte segno a gesti di squisita e toccante ospitalità da parte di S.E. Aiello, che si è presentato come «Vescovo fai da te» ma in realtà subito si è mostrato a tutti come autentico uomo di Dio.

L'ora media (di terza) è stata celebrata nell'Auditorium diocesano, di recente costruzione, la solenne eucaristia nell'antica Cattedrale. Il pranzo è stato consumato nell'atrio del Seminario, a guisa di eulogia, cioè di vivande e bevande benedette per l'unità e la comunione che contrassegnano la Chiesa.

Nella meditazione all'ora media, il Vescovo è partito dal proclamato passo degli Atti concernente l'imposizione delle mani sui sette (At 6, 1-6) ed ha richiamato, con significativi accenti all'attualità, i tratti salienti del servizio dei diaconi permanenti, anzi, l'identità degli stessi come ministri ordinati e uomini viventi in famiglia ed impegnati nel mondo del lavoro. Essi nascono da un contrasto, ricomposto alla luce del vangelo, e sono chiamati al servizio di imbandire, per i fini della Chiesa, le «mense». Quali?

La mensa della parola, innanzitutto, per annunciare la Parola in un mondo che cambia ed è pieno di parole, laddove e quando la parola che converte e salva è piuttosto rara; poi la mensa del pane, onde consentire il nutrimento eucaristico a quanti, per motivi indipendenti dalla propria volontà, non possono partecipare alla Messa; quindi la mensa della preghiera, rappresentando la Chiesa come comunità orante.

E che dire della mensa della carità, cui i diaconi devono attendere con ogni cura in quanto segnati dal sigillo del sacramento dell'Ordine, nel farsi prossimo di chi è disorientato, per ascoltarlo, per guidarlo spiritual-

mente? In una Chiesa tutta ministeriale ed immagine della comunione che è tra le divine Persone, noi cristiani, in particolare i diaconi - ha sottolineato mons. Aiello - non siamo addendi dell'unità, non siamo un prodotto sociologico, siamo un *novum*, un miracolo della grazia del Signore.

Certo, e purtroppo, possiamo peccare di qualche omissione e non essere zelanti nell'*eccomi* quotidiano al servizio ecclesiale, ma «è meglio zoppicare sulla via di Cristo - come dice Sant'Agostino - che camminare a forte andatura fuori strada» (cfr. LH, vol. III 1985, pag. 293). Toccante la conclusione, secondo l'invocazione a Dio di Gabriel Marcel (1942): «Io spero in Te per noi». È Dio garante mio, collante tra le divisioni del mio intimo e di me con la mia famiglia, di me con i miei fratelli e con tutte le membra del corpo mistico di Cristo.

Anche nell'omelia alla Messa, nella quale sono state proclamate le letture del giorno, mons. Aiello ha infuocato di amore divino i cuori dei presenti, nel tratteggiare il significato del libro di Tobia, le figure dell'angelo Raffaele e dell'angelo custode, nell'incitare a benedire il Signore sulla terra, proclamando davanti agli uomini e facendo loro conoscere le opere che Egli compie dopo aver messo alla prova la nostra fede, perché il suo nome sia benedetto e celebrato (Tb 12, 5-15. 20).

Il vescovo ha ricordato il compianto Card. Corrado Ursi, fautore del ripristino del diaconato permanente a Napoli subito dopo il Concilio Vaticano II, ed ha concluso l'allocuzione richiamando il valore del dono (del proprio denaro, del proprio tempo) praticato in segno di giustizia verso Dio. Al riguardo ha sottolineato l'antitesi che emerge dalla pericope evangelica (Mc 12, 38-44) tra la presunzione degli scribi nello stile di vita e nel fare elemosina e l'umiltà della povera vedova, la quale al tesoro del tempio intese contribuire con tutto il poco che aveva per vivere.

La giornata si è conclusa con la visita guidata al Duomo ed alla città di Teano, scoprendone arte, storia e folklore.

Vincenzo Santoro

IX centenario della morte di Sant'Anselmo d'Aosta Conoscere Dio, per amarlo

di Michele Borriello

La vita di Anselmo (1033-1109), dopo le incertezze e le dispersioni giovanili, come clericus vagans in Francia e Normandia, viene attirato dalla fama del maestro di logica Lanfranco di Pavia e dal 1059, frequenta la Schola dei Benedettini dell'Abazia di Bec in Normandia, dove completa gli studi di filosofia e di teologia. Ivi fa la sua scelta definitiva, quella monastica, che per lui è la più alta forma di vita. Solo in monastero può raggiungere il fine precipuo di tutta la sua esistenza: la contemplazione di Dio.

Al monastero di Bec rimane 33 anni, felicemente spesi nella meditazione, nell'insegnamento e nella stesura delle sue opere, veri fari per tutto il Medioevo ed oltre. Anselmo diventa priore a Bec nel 1063 e dirige la Schola con finezza pedagogica, portandola a livello di quelle di Cluny. Tra il 1070 ed il 1071 inizia a comporre le sue opere. Le «Orationes sive Meditationes», testi di alta spiritualità. Nel 1076 scrive la prima delle sue opere maggiori: «Monologion», nata da lezioni e conferenze per i suoi monaci. Poi, nel 1077-1078, il «Proslogion» che diventerà celebre per l'argomento con cui dimostra l'esistenza di Dio. Nell'anno seguente la controversia con Gaunilone, circa il valore di questo argomento, definito da allora «ontologico». Nel 1078 è nominato Abate a Bec, carica che ricopre per 15 anni e cessa quando viene nominato, nel 1093, Arcivescovo di Canterbury.

Dal 1097 al 1100 per contrasti con il re Guglielmo il Rosso e per difendere la libertà della Chiesa subisce il primo esilio. Si reca in Francia a Cluny, e in altre città. Del 1098 è l'opera più intensa teologicamente parlando «Cur deus homo» (perché Dio si è fatto uomo). Difende il famoso filioque, la «processione dal padre e del Figlio» dello Spirito Santo contro i greci scismatici.

Dal 1103 al 1106 subisce il secondo esilio. Raggiunto un accordo con Papa Pasquale II, il re inglese Enrico I richiama alla sua sede

l'Arcivescovo Anselmo, a Canterbury. Anselmo incaricato di far eseguire i decreti dei Concili di Bari e di Roma, spiega al re i nuovi canoni e si rifiuta di consacrare vescovi ed abati i candidati investiti dal re. Dopo alterne vicende la lotta finalmente va a termine nel 1107. Sant'Anselmo passa alla storia come uno dei più grandi Arcivescovi di Canterbury e di tutto il Regno Unito. Lo scopo precipuo di tutta la sua esistenza è in questa espressione del Proslogion: «Fa, o Signore, che io ti conosca e ti ami per godere di te». E ancora: «Signore, che dai l'intelligenza della fede, concedimi nella misura che ritieni conveniente per me, di comprendere che tu esisti e che sei ciò che noi crediamo». Nel Proslogion il Santo per conoscere e far conoscere veramente che Dio esiste propone il celebre Argomento ontologico. Lo formulò così: Dio è concepito da tutti gli uomini, compresi gli atei, come l'essere di cui non si può pensare il maggiore. Ora l'essere di cui non si può pensare il maggiore non esiste soltanto nella mente, ma anche nella realtà. Dunque Dio non esiste soltanto nella mente, ma anche nella realtà. Se, infatti, l'Essere di cui non si può pensare il maggiore esistesse soltanto nella mente, non sarebbe più tale.

Questa argomentazione anselmiana sull'esistenza di Dio fece grande scalpore, fu accettata da molti come il grande Alessandro di Hales e da altri fortemente criticata come il monaco Gaunilone e dallo stesso Tommaso d'Aquino. Ma non si commetta l'errore che la prova ontologica dell'esistenza di Dio sia solo questa del Proslogion, ma nell'opera precedente il

Monologion propone altre vie (per dirla come San Tommaso) per giungere alla stessa conclusione: Dio esiste. Bisogna tener presente, costantemente, che la concezione anselmiana dell'Ente Supremo (Summum omnium) come l'essere per sé in quanto guida e provvidenza risolve nel pensiero dei Santi tutte le altre questioni. Ma soprattutto soddisfa la sete dell'infinito del grande cuore di Anselmo: egli vuol capire per credere e credere per capire.

Vuole conoscere, come ogni Santo, realmente e veramente Dio per quanto gli è possibile. Negli ultimi capitoli del Monologion, come un motivo conduttore, ritorna l'aspirazione somma, l'anelito vitale di Anselmo: compiere un itinerario nella mente di Dio (come San Bonaventura) e coglierne l'essenza che risulta al Mistico di Bec: Uno e Trino. E proprio per questo soltanto alla fine dell'opera è possibile e legittimo - e lo fa - pronunciare la parola Dio.

La straordinaria peculiarità del pensiero di Sant'Anselmo, infine, consiste proprio nel dimostrare che il silenzio della parola non comporta la mortificazione della conoscenza. Per questo Egli conclude che l'atteggiamento più razionale, per noi uomini, è quello di adorare, pregare, amare. Ecco come esprimere tutto questo: «Ti prego, Dio, fa' che io ti conosca, ti ami per godere di te. Cresca qui (in terra) la mia conoscenza di te e diventi piena nell'altra vita. Cresca il tuo amore e un giorno diventi perfetta, perché la mia gioia sia grande qui nella speranza e completa mediante il possesso definitivo nel futuro».

14 giugno: Ss. Corpo e Sangue di Cristo

La realtà nel mistero

di **Francesco Mercurio**

Le letture che la liturgia di questa domenica, Solennità del Corpo e Sangue di Cristo, offre alla nostra meditazione, sono alcune delle pagine sia dell'Antico che del Nuovo Testamento in cui si fa vita la parola di Gesù «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo».

La vita di Dio nell'umanità del Cristo è stata visibile a tutti coloro che hanno vissuto al tempo in cui, nato da Maria, Gesù ha percorso come uomo su questa terra le vie del tempo rivelandosi ai semplici e in particolare agli apostoli che hanno creduto in Lui, Figlio di Dio, soltanto dopo averlo visto risorto dalla certezza della morte ed aver ricevuto il mandato di trasmettere a tutti gli uomini, con la forza dello Spirito Santo, il Suo messaggio ed il Suo insegnamento di pace e di amore.

La presenza di Dio, come volontà creatrice, è una presenza d'amore che nessuna creatura pensante riuscirà mai a comprendere in tutto per l'inadeguatezza dell'intelligenza umana in relazione all'intelligenza ed alla sapienza di Dio; sarà la presenza dello Spirito

Santo a dare a ciascuno la capacità di comprendere la grandezza e la bellezza del dono ricevuto.

Dio sa che gli uomini, per quanto intelligenti siano, non potranno mai raggiungere le Sue altezze, Egli è l'Eterno e, rispettando la libertà che Lui stesso ha dato a noi, da' alcuni segni che possono, alla luce della fede, rivelare la Sua volontà e suscitare nell'uomo l'amore come risposta libera che avvicini la persona a Lui e lo riempia di quella pace e serenità che solo in Lui può trovarsi e che i Santi hanno conosciuto. «Ci hai fatto, Signore, per Te ed il nostro cuore è inquieto finché non riposerà in te» (Sant'Agostino, "Le Confessioni", libro I, Cap. I).

L'umiltà è verità e Dio si rivela ai semplici, agli umili, perché la scienza e la sapienza umana possono suscitare il senso di autosufficienza e la superbia, radice di ogni male: il semplice, come il bambino che si affida alla madre, è consapevole dei propri limiti e della fragilità ed incapacità propria e trova la sicurezza nell'adulto che lo guida

con la sua intelligenza e con il suo amore. L'Eucaristia è il sacramento dell'amore di Dio che rimane nel mondo perché ciascuno, alla luce della fede, possa avere la certezza che Cristo è accanto a tutti ed a ciascuno di noi. Il nostro spirito non potrà mai penetrare in tutto il mistero con la sola intelligenza, ma la volontà con un atto d'amore sincero e che non cerca altro che l'amore di Dio potrà accostarsi all'Amore eterno, viverlo e trasmetterlo ai fratelli.

L'Eucaristia non ricorda soltanto ma rinnova misticamente il sacrificio di Cristo, dice quindi a noi che il Suo amore misericordioso carica su di Sé ogni nostro peccato, perché noi possiamo ancora amarlo ed il Lui e con Lui amare tutti i nostri fratelli.

Se comprendessimo la grandezza del Sacramento dell'Eucaristia, dovremmo rimanere in continuo ringraziamento e accogliere le gioie e i dolori della vita con serenità nella consapevolezza di non essere soli ma sostenuti dalla certezza che non solo lassù ma vicino a noi c'è un Dio che ci ama.

Viaggio attraverso
gli Istituti Religiosi
Femminili
della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Suore della Carità
di Santa Giovanna
Antida Thouret

Giovanna Antida Thouret nacque a Sancey-le-Long, piccolo paese della Franca Contea, il 27 novembre 1765. All'età di 22 anni, spinta da un grande amore per Dio e da una vera passione per i poveri, entrò nella Congregazione delle Figlie della Carità di Parigi, ma dovette uscirne sei anni dopo, a causa della Rivoluzione Francese.

Non volendo prestare il giuramento di fedeltà alla Costituzione Civile del Clero, visse esiliata, per diversi anni, sulle strade dell'Europa. Il 15 agosto 1797 incontrò a Landernon, in Svizzera, due Vicari Generali della Diocesi di Besancon che le ordinarono di rientrare in Francia per ristabilire la fede e i buoni costumi. L'11 aprile del 1799 aprì a Besancon la prima scuola gratuita per i poveri, dando inizio alla Congregazione delle Suore della Carità. Era solita dire: «Passerei i mari, andrei in capo al mondo se Dio lo volesse».

Diede prova concreta di questo suo slancio missionario, quando Dio, attraverso l'invito di Madama Letizia, madre di Napoleone, la chiamò a soccorrere le miserie del popolo di Napoli. Vi giunse con altre sette suore il 18 novembre del 1810. Il 1° gennaio del 1811 entrò nell'Ospedale "Santa Maria degli Incurabili" per curare i malati. La sua carità si estese ai bambini, aprendo una scuola, e ai malati bisognosi con il servizio a domicilio. Morì a Napoli il 24 agosto 1826. Da Papa Pio XI fu dichiarata Beata il 23 maggio 1926; Santa il 24 gennaio 1934.

Carisma, spiritualità,
opere

Servizio spirituale e temporale dei poveri. Adorazione della Croce e dell'Eucarestia, con particolare riferimento alla spiritualità di San Vincenzo de' Paoli. La Congregazione, la cui approvazione pontificia risale al 1819, si dedica a tutte le opere caritative, con particolare attenzione verso le nuove povertà.

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di **Teresa Beltrano**

Libertà

Eleutheria deriva da *eleutheros* che vuol dire *membro del popolo*, in antitesi alla realtà dello schiavo o dello straniero. *Eleutheria* significa perciò la libertà, l'indipendenza come possibilità di gestire la propria vita autonomamente. Nel Nuovo Testamento, *eleutheria* si trova 11 volte; la famiglia dei vocaboli che fa capo a *eleutheria* (*eleutheros*, *eleutheroo*, *apeleutheros*), è utilizzata in particolare da Paolo. *Eleutheria*, non esprime mai, nel Nuovo Testamento, il concetto di libertà esteriore e politica, a differenza del mondo greco profano. Gesù, dunque, non è il Messia politico. L'accento è posto invece sulla "libertà della gloria dei figli di Dio": "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21). Questa libertà è presente dove c'è lo Spirito del Signore: "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3,17).

Tale significato di libertà si riferisce alla libertà che l'uomo ha "in Cristo Gesù": "E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi" (Gal 2,4), ed è perché noi diventassimo liberi che Cristo ci ha liberati: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1). Il verbo *eleutheroo*, viene utilizzato nel Nuovo Testamento, per indicare l'opera

che il Padre ha realizzato in Cristo Gesù: "E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna" (Rm 6, 18,22). *Eleutheros* che significa colui che è libero si oppone a *doulos* schiavo.

Per il Nuovo Testamento, la vera libertà per l'uomo non si radica nel fatto che può disporre della sua vita, in nessun senso, ma consiste invece, in una vita con Dio, in sintonia con il Suo disegno: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Gal5,1.13). E' un genere di libertà che si può ottenere per dono disponendo il proprio essere ad accoglierla, rinnegando se stessi. Colui che è libero non appartiene più a se stesso ma a colui che lo ha reso tale con la sua morte e risurrezione: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?" (1Cor 6, 19).

Il concetto che il Nuovo Testamento ha di libertà è simile a quello dell'Antico Testamento, perché lega il dono della libertà alla persona che lo concede: "Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Cor 3,21-23).



RECENSIONI

Così belli, così fragili

Sono come li descrive questo libro, gli adolescenti di oggi: ragazzi che gli adulti fanno fatica ad accettare per il loro modo di vivere e di esprimersi, non riuscendo sempre a capire il loro disagio. In questo libro, chi vuole può trovare molto di loro, dei loro anni e delle loro amicizie, di che cosa pensano della famiglia e dell'amore; ma anche qualcosa dei loro pensieri più seri, come la fede e la preghiera.

Un libro che non ha nulla di catechistico, anche se cita in ogni capitolo qualche passaggio del Catechismo dei Giovani. Però è perfettamente in linea con i loro pensieri, quelli che frullano nella loro testa sin dai giorni della Cresima.

Anche per loro, leggerlo insieme o da soli non sarà un ripasso di cose già sentite, ma un guardarsi allo specchio, prendere nelle loro mani la vita. Dono ideale per i ragazzi che ricevono il sacramento della Cresima.

Umberto De Vanna
Belli & fragili. Noi, gli adolescenti
Edizioni LDC - 2009
144 pagine - euro 14,90

* * *

Codice di Tarso

Al termine di un viaggio in Terra Santa, il protagonista, Giovanni, si imbatte in un codice antico contenente due lettere di San Paolo: l'*Epistula Beati Pauli Apostoli ad Romanos Secunda* e l'*Epistula ad Mediolanenses Prima*: opere sinora sconosciute che inquietano e nello stesso tempo attirano il protagonista.

Aveva accettato la proposta di questo viaggio in Terra Santa in un momento di profonda crisi: vita familiare e professionale, rapporti di amicizia, rapporti sociali e appartenenza alla comunità cristiana... tutto era in discussione e tutto sembrava aver perso smalto. Lo stesso viaggio, su cui aveva puntato come momento di sosta e di riflessione, rischiava di non dare quei "risultati" in cui aveva tanto sperato. Ora questo codice lo spiazza definitivamente e nello stesso tempo lo attrae e non è solo la curiosità e l'inquietudine di fronte a un reperto archeologico... è come se quell'antico codice potesse indicare percorsi interiori a lungo trascurati e dimenticati.

Giovanni, protagonista di questo romanzo, è il simbolo di una città, Milano, segnata da una crisi di identità che l'ha resa vulnerabile, ma è anche simbolo della comunità ecclesiale italiana che vive la tentazione di lasciarsi alle spalle la grande vitalità e il grande rinnovamento suscitati dal Vaticano II per rientrare nei solchi di un conformismo tranquillo e sicuro. Due grandi protagonisti della cultura laica e cattolica che hanno segnato il Novecento, Pasolini e Montini, rivivono in un sogno-incubo che darà a Giovanni, ma anche ai lettori di queste pagine, una chiave di lettura di un passato recente che deve ancora essere letto in tutta la sua pregnanza profetica. E sarà il Codice di Tarso a indicare nel pensiero di Paolo un'attualità che da due mila anni aspetta di essere portata totalmente in luce.

Marco Garzonio
Codice di Tarso
Edizioni Paoline 2009
248 pagine - euro 19,00



Una realtà di fede

L'impegno dell'Agesci e dell'Azione Cattolica

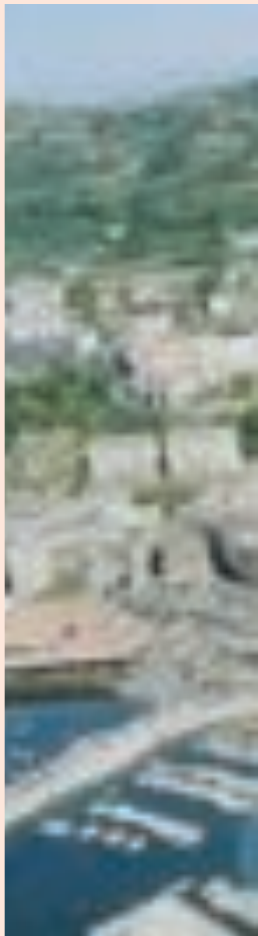
L'Agesci scende in campo il 20 giugno per animare concretamente il momento previo tutto diocesano. «Il 14 settembre sul Vesuvio fotografammo la realtà giovanile rispetto alla realtà della fede – spiega Sonia Mirigliano, responsabile Agesci, zona Napoli – emerse la volontà di cammini comuni, la volontà di lavorare per la città e la legalità. Poi abbiamo continuato il nostro cammino e il 21 marzo nella giornata della memoria, i giovani di Napoli hanno riflettuto sulla legalità: era questo l'elemento ed il valore che li accomunava. Ora il 20 giugno la conclusione di un percorso: fondamentale». Il 20 giugno, infatti, toccherà all'Agesci, all'Ac e alla Comunità di Sant'Egidio animare il momento diocesano. «Essenzialmente – spiega Mirigliano – significherà vivere un momento di preghiera, assistere alla proiezione di un video con la testimonianza di un fratello extracomunitario e ad una mostra con le immagini dei campi di Auschwitz per riflettere sul valore della memoria». Le tre associazioni, infatti, hanno elaborato un percorso comune. I giovani di Napoli sono «una realtà di fede nel mondo». «L'Agesci ha riflettuto «sulla realtà», l'Ac «sulla fede», S. Egidio «sul mondo». Tre dimensioni che hanno visto i giovani riflettere anche nella Giornata del Vesuvio. «Chiudiamo il triennio dell'Agorà in continuità con il 14 settembre e con l'impegno che ciascuno ha preso nei cammini associativi propri secondo le singole specificità». «Così l'Azione Cattolica che sta vivendo il mese degli incontri provvederà all'accoglienza di chi arriva a Pozzuoli», spiega Mario Briante, vicepresidente giovani di Ac. «Come associazione, secondo il tema del mese, incarniamo il nostro specifico nella pastorale diocesana e, a Pozzuoli, accoglieremo gli altri giovani secondo il nostro carisma e la nostra spiritualità».

Tre anni di ascolto, evangelizzazione e missionarietà per parlare ai giovani e con i giovani. Si chiude il triennio iniziato a Loreto e, Napoli, conclude con le diocesi della Campania a Pozzuoli. Sarà il Cardinale Sepe il 20 giugno a giungere nella terra dove fu San Paolo per ribadire la vicinanza della Chiesa ai giovani e l'accoglienza dell'altro. È questo il tema della Giornata regionale «Giungemmo a Pozzuoli, trovammo una comunità che ci accolse». Da Loreto a Pozzuoli per iniziare un cammino che prevede ed individua nella testimonianza la strada da percorrere.

Una testimonianza gioiosa della propria fede, senza eccessi ma anche senza silenzi perché il Vangelo non può restare una cosa privata, ma deve diventare espressione di una nuova idea di società, di un autentico modo di vivere basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Per i giovani si è avviato un progetto culturale per i giovani, all'interno di quello più ampio della Chiesa italiana, con lo scopo di presentare e far vivere loro la fede in Gesù Cristo come un percorso verso la felicità. Si è iniziato anche un progetto di conoscenza della dottrina sociale della Chiesa per parlare della costruzione di una società fondata, nei suoi aspetti politici, economici e sociali, sull'amore. Anche la Cei ha richiamato sul «compito urgente dell'educazione». Si tratta – ha detto il Papa – di «far cre-

Sabato 20 giugno si conclude il triennio dell'Ag I giovani a Pozzuoli su

servizio a cura di Ro



La dimensione dell'accoglienza

Ne parlano Antonio D'Urso e Vincenzo Bruno, rispettivamente responsabili diocesano e regionale del Servizio di Pastorale Giovanile

La parola chiave è l'accoglienza su cui ogni giovane della Diocesi di Napoli dovrebbe centrare il suo itinerario di fede e la sua testimonianza cristiana. Antonio D'Urso, responsabile laico del Servizio di pastorale giovanile della Diocesi di Napoli usa la geometria per definire e chiarire l'impegno dei giovani: «Verticale ed orizzontale della propria esistenza perché ognuno di noi deve orientare la propria vita di fede su entrambe le direttrici». Nel senso che come è trinitaria l'identità di Dio così diventa trinitaria l'espressione della nostra fede. «Allora – spiega D'Urso – dobbiamo accogliere la vita come dono Dio; accogliere l'invito di Gesù a seguirlo sulle strade della vita ed accogliere lo Spirito nei suoi sette doni». E' sull'accoglienza a Pozzuoli e sull'accoglienza, in genere, che si sviluppa la fede di ogni giovane. Dunque, anche l'accoglienza in una dimensione orizzontale «vissuta – aggiunge D'Urso – nell'aspetto della condivisione con l'altro, nel farsi prossimo, nella quotidianità per vivere la comunione non solo nella forma celebrativa ma nell'altare della propria vita».

Dopo-Pozzuoli, un impegno concreto per i giovani: la dimensione «contemplativa» così come diceva don Tonino Bello. «Prevediamo una proposta di impegno perché il cristiano deve essenzialmente vivere la vita dello spirito e il servizio ai fratelli. Perciò – conclude D'Urso – ci saranno gli

esercizi spirituali a fine agosto per ritornare alle sorgenti dell'ascolto e alla preghiera. E, poi, i nostri giovani andranno a turno a fare servizio di animazione e di lavoro nei campi dei terremotati degli amici dell'Abruzzo aderendo al progetto della Cei con la pastorale giovanile nazionale».

Pozzuoli diventa, dunque, un punto di partenza per avviare un cammino di pastorale giovanile. Anche il programma della giornata vuole ripercorre nei segni e nelle testimonianze l'arrivo di San Paolo in Italia. «Il cardinale Sepe con i Vescovi della Campania – dice Vincenzo Bruno, responsabile regionale laico del Servizio di pastorale giovanile – arriveranno via mare da Nisida con una rappresentanza di giovani delle diocesi proprio per ricordare l'arrivo dell'apostolo Paolo. Poi ci sarà l'accoglienza da parte dei frati francescani di Baronissi». Simbolicamente i giovani percorreranno il lungomare di Pozzuoli e i Vescovi li seguiranno via mare: un pellegrinaggio comune per poi vivere un momento di preghiera alle 19. «E chiudere così – dice Vincenzo Bruno – il triennio dell'Agorà dei giovani. Saranno importanti anche le parole di Marco Beyenne (il giovane etiope aggredito a Napoli in piazze del Gesù, ndr.) e di una comunità di Castel Volturno (che ospita extracomunitari, ndr.): per offrire ai giovani concrete testimonianze di chi dovrebbe essere accolto e di chi accoglie».

«Cittadini e missionari»

Così don Francesco Riccio, responsabile regionale presbitero del Servizio di Pastorale Giovanile

Un lavoro d'insieme che ha visto coinvolte 18 diocesi su 24: la Campania si è mobilitata in massa per la Giornata regionale della gioventù. Don Francesco Riccio, responsabile regionale presbitero del Servizio di pastorale giovanile non nasconde la soddisfazione: «È certamente un traguardo – spiega – riuscire a lavorare in equipe e coinvolgere un così gran numero di diocesi». La chiusura del triennio dell'Agorà dei giovani italiani a Pozzuoli è divenuta, dunque anche occasione per promuovere un lavoro pastorale di coordinamento. «Non si poteva – aggiunge don Francesco – dimenticare che a Loreto i giovani hanno vissuto un'esperienza di comunione forte, poi c'è stata Sydney, vissuta anche a livello locale il 19 e 20 luglio a Pompei per chi non poteva partecipare al momento australiano. Pozzuoli, dunque – aggiunge don Francesco – diventa punto di arrivo».

E l'agorà è la piazza per eccellenza, il luogo di incontro «ma è soprattutto – dice don Francesco Riccio – il luogo dell'accoglienza dell'altro, dello straniero così come avvenne per San Paolo che arrivò prigioniero in Italia. Ma fu accolto». Ecco, allora, che i giovani vogliono riscoprire e riproporre il valore dell'accoglienza dell'altro, rigettando e «rifiutando» – dice il responsabile regionale – ogni logica di paura dello straniero. Ricordandoci sempre che i nostri fratelli extracomunitari sono dei prigionieri della miseria, della paura, dello sfruttamento della povertà e che fuggono da tutto questo».

I giovani, allora, «vanno educati – secondo don Francesco – a non aver paura dello straniero, a riconoscere e cogliere le possibilità di ciascuno e la ricchezza che l'altro ha in sé».

Pozzuoli, luogo di ritrovo giovanile, diventa anche crocevia di incontri ed il Mediterraneo è il mare che unisce e non divide. «Da Pozzuoli – conclude il responsabile regionale – vogliamo ripartire perché l'Agorà diventi un metodo per fare pastorale giovanile: la comunità si apre al territorio e i giovani diventavano missionari. Vogliamo, insomma, che i giovani si formino nelle loro comunità parrocchiali, ma da lì ripartano per essere educati alla cittadinanza e alla missionarietà».

Conferenza con la Giornata regionale della Gioventù Alle orme di San Paolo

Giuliana Borzillo



scere uomini e donne responsabili e maturi» in cui ci siano e crescano «coscienza della verità e del bene e libera adesione ad essi».

I vescovi hanno definito "arte" quest'opera dell'intelletto e del cuore. Ancora di più: l'hanno chiamata "l'arte delle arti" perché deve tradursi nella capacità di far nascere nell'altro la gioia di vivere, la gioia di fare della vita la più grande e bella avventura, la gioia di essere cristiani nella città e nella storia.

I vescovi, hanno detto ancora che occorre educare «tutti insieme» altrimenti «non si educa». Ed è questa una delle più grandi piste di riflessione e d'impegno che si apre - costruendo un'alleanza nella verità e nel bene - per le famiglie, per la comunità cristiana, per la scuola e per altri ambiti educativi compresi i media. Su questa strada i giovani, oggi come ieri, cercano adulti autorevoli che non solo conoscano bene la direzione e la meta ma anche siano capaci di condividere la fatica e l'incertezza, siano pronti a sedersi accanto nel momento della stanchezza e di riprendere il cammino con un sorriso.



Abitanti del mondo

Così
la Comunità
di Sant'Egidio

Sarà Benjamin, trentenne del Ghana, ad offrire la sua testimonianza ai giovani di Napoli. Fa parte della Comunità di S. Egidio ma è anche un extracomunitario «perché - spiega Benedetta Ferone della Comunità di Sant'Egidio - nessuno è così povero da non poter aiutare agli altri». Benjamin rappresenta chi è accolto e chi accoglie perciò è stato scelto come testimonial per portare parole significative ai giovani di Napoli nel momento iniziale che si vivrà a Pozzuoli. «Per dire loro che proprio in un momento di tensione come quello che viviamo oggi - spiega la Ferone - c'è sempre e ancora la speranza e la voglia di accogliere. E che i giovani devono e possono essere protagonisti dell'accoglienza». Benedetta Ferone ricorda i giorni difficili dell'incendio dei campi rom di Ponticelli, il fuoco ai giacigli dei barboni all'Arenaccia e il clima pesante che si respira contro gli stranieri: «E proprio contro tutto ciò che come giovani impegnati dobbiamo dare segni concreti. Come Comunità abbiamo promosso la marcia della pace il 17 maggio sorso e continuiamo a lavorare per una città di pace. Ora, qui, alla giornata del 20 giugno porteremo il nostro messaggio: bisogna riappropriarsi delle piazze, dei quartieri, delle città all'insegna della gioia ed offrire risposte, parole e pensieri di fede con gesti e testimonianze concrete». A Pozzuoli ci sarà anche Marco Beyenne il giovane aggredito in piazza del Gesù: lui extracomunitario, etiopico, parlerà di accoglienza, ma anche di perdono e di tolleranza. Una lezione per tanti.

Testimonianza e impegno

Il 21 giugno incontro di programmazione: lo annuncia don Pasquale Incoronato, direttore presbitero della Pastorale Giovanile Diocesana

Prosegue e trova compimento il cammino pastorale iniziato dai giovani di Napoli il 14 settembre sul Vesuvio con l'affidamento della chiesa partenopea alla Madonna del Vesuvio nella giornata promossa dall'Ufficio di pastorale giovanile. L'incontro che vedrà i giovani di Napoli, alle 16, alla chiesa di Maria SS. della Consolazione a Pozzuoli diventa la conclusione concreta del cammino diocesano. Don Pasquale Incoronato, responsabile presbitero del Servizio di pastorale giovanile punta molto su continuità e programmazione. «Al Vesuvio i giovani si sono incontrati e hanno vissuto un momento di testimonianza. A Pozzuoli si ritroveranno per concludere un cammino iniziato a settembre».

Per questo, aggiunge il responsabile diocesano, da Pozzuoli ripartiamo. «Il 21, quindi, il giorno successivo la Giornata regionale, ci sarà un momento di incontro alle ore 19 con i decani, le associazioni e i movimenti presso l'ufficio di Pastorale giovanile. Un incontro fissato anche a ridosso della programmazione diocesana a Materdomini, così da essere prossimi alle linee pastorali che il nostro Arcivescovo ci indicherà e per avere in anticipo un programma pastorale ed un calendario generale delle attività per il prossimo anno».

«La nostra idea - spiega don Pasquale - è continuare a proporre ai giovani l'impegno: dopo l'ascolto e la dimensione della fede, è opportuno l'impegno nel quotidiano, che va scandito da una programmazione puntuale e comune con tutte le realtà presenti sul territorio».



Conferenza Episcopale Campana
**Servizio Regionale
per la Pastorale Giovanile**

Giornata Regionale della Gioventù

...Giugno a POZZUOLI
Invitiamo una comunità
che ci ACCOLSE

Sab. 20 Giugno 2009

POZZUOLI

ORE 16:00 Chiesa Maria SS. della Consolazione

Info e adesioni:
www.giovaninapoli.it - 081.5560572 tel. 14-211



Appello dell'Ufficio cattolico internazionale nel ventesimo anniversario della Convenzione delle Nazioni Unite relativa ai diritti dell'Infanzia

I bambini titolari di diritti

Oggi, milioni di bambini sono i primi ad essere minacciati dalla grave crisi economica che si diffonde a livello planetario.

Tutti questi bambini hanno qualche cosa in comune: sono stati sradicati. Si può trattare di uno sradicamento fisico, a volte brutale, dal loro paese o dal luogo in cui avrebbero dovuto crescere; ma anche di uno sradicamento psicosociale, più intimo, causato da uno shock più profondo ancora, che

si verifica quando non ricevono amore, quando non sono ascoltati, quando vivono al margine della famiglia o della società, quando non si iscrivono in una traiettoria erede di una collettività umana legata alla sua cultura ed alla sua storia. Questi bambini si trovano sradicati da un indispensabile spazio umano di vita, dalla possibilità di una crescita equilibrata in un ambiente di rispetto autentico e affettuoso.

Questo sradicamento deve interpellarci seriamente; dev'essere compreso meglio, studiato più a fondo nelle sue cause e nelle sue gravi conseguenze per l'umanità presente e futura.

Queste situazioni non sono né eccezionali né proprie di alcune Paesi: milioni di bambini nel mondo vivono questa drammatica perdita di riferimenti che, ineluttabilmente, li priva anche dei loro diritti.

Un dono per l'umanità

In occasione del ventesimo anniversario dell'adozione della Convenzione relativa ai diritti del bambino, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, noi, firmatari del presente documento, lanciamo con grande preoccupazione un Appello pressante per una nuova mobilitazione a favore dell'infanzia. La Convenzione ha segnato un momento storico: ha permesso di rivolgere un nuovo sguardo all'infanzia. Dopo la sua promulgazione e la sua ratificazione da parte della quasi totalità delle nazioni, i bambini devono essere considerati persone a pieno diritto, soggetti autentici di diritti e titolari di diritti umani in modo inalienabile e senza discriminazioni. Allo stesso tempo, poiché sono esseri fragili e in crescita, hanno bisogno di protezione. Secondo le organizzazioni, gli esperti e le personalità firmatari di questo appello, la trasposizione delle norme della Convenzione all'interno delle legislazioni di ciascun Paese e nelle azioni politiche connesse ha permesso reali progressi.

Gli impegni presi, malauguratamente, sono ancora molto lontani dall'essere rispettati ovunque. Si considerano ancora troppo sovente i bambini come oggetti di assistenza o destinatari di qualche diritto loro concesso come elemosina. Milioni di bambini nel mondo restano privi di tutti i loro diritti, a volte anche dei più fondamentali. Si tratta di bambini soldato; di bambini che lavorano in condizioni faticose e pericolose; di bambini abusati, violati, oggetto di ogni forma di violenza; di bambini obbligati a fuggire senza tregua, con o senza la loro famiglia, a causa delle guerre, della fame, di cataclismi naturali; di bambini abbandonati e rifiutati da tutti, costretti a vivere per la strada; di bambini "indemoniati", senza educazione, senza patria, senza documenti. Si tratta di bambini che subiscono nuove sofferenze dovute alla fragilità delle famiglie, all'urbanizzazione massiva, alla degradazione dell'ambiente, alla mondializzazione che approfondisce le diseguaglianze.

Punti di riferimento indispensabili

Noi proponiamo di adottare un approccio rinnovato al bambino che tenga conto dei suoi bisogni più profondi così come del suo diritto alla vita ed a uno sviluppo integrale, compreso quello spirituale. Malgrado questa cupa realtà dell'infanzia sradicata, siamo spesso sorpresi: certi bambini danno prova di vitalità e di una sorta di energia per resistere, per risollevarsi e superare in modo positivo le gravi sfide che la vita impone loro. Chiamiamo questa capacità che è in loro resilienza. Essa aumenta le possibilità di vedere rispettati i loro diritti perché li rende capaci di lottare per difenderli. Per essere efficace, la resilienza ha bisogno di essere sviluppata e sostenuta attraverso diversi interventi: inserire il bambino in un ambiente familiare e comunitario veramente premuroso e che sia percepito come tale dal bambino; fornirgli un'educazione di qualità nella scuola, in famiglia e nella comunità; consentirgli di vivere in una famiglia che possa provvedere, anche modestamente, ai suoi bisogni; far sperimentare una vera solidarietà, vissuta nella famiglia e nella comunità, che apra il bambino alla generosità e alla speranza di poter sempre trovare qualcuno che sia capace di aiutarlo.

Il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente culturale di origine agguinano ugualmente dei punti di riferimento indispensabili perché il bambino si possa strutturare e accedere positivamente ad altre culture. La sua vita acquista allora senso ai suoi occhi. La dimensione religiosa che il bambino può aver ricevuto da piccolo, deve essere preservata e sviluppata nel rispetto della sua libertà poiché costituisce una risorsa profonda per tutta la sua vita.

È utile inoltre favorire la partecipazione dei bambini, stimolare la loro responsabilità, il loro senso del dovere, la loro solidarietà. Essi divengono allora protagonisti della loro vita, fanno efficacemente evolvere i comportamenti impositivi degli adulti e sono i migliori ambasciatori dei diritti dell'infanzia con gli altri bambini. Un tale approccio associa il bambino stesso alla promozione e alla difesa dei suoi diritti. Esso ha provato la sua efficacia là dove abbiamo potuto attuarlo.

Questo nuovo approccio all'infanzia richiama a mobilitarsi prioritariamente su certe sfide. Tra le dieci sfide identificate, si tratta in particolare di: lottare contro ogni forma di violenza nei confronti dei bambini, sia che si tratti di conflitti armati, nella scuola, nel lavoro, nel cyberspazio o nelle famiglie; d'altra parte è proprio in queste ultime dove la violenza è più diffusa; garantire un'educazione di qualità per tutti i bambini perché non siano condannati per sempre alla povertà ed alla marginalizzazione. In particolare, abbiamo sperimentato che l'intervento di educatori-mediatori, capaci di aiutare i bambini sradicati a passare gradualmente a nuovi riferimenti culturali, suscitando e sostenendo la loro resilienza, facilita il loro inserimento ed il loro sviluppo e permette di lottare efficacemente contro l'abbandono della scuola; sostenere le famiglie fragili, specie le famiglie monoparentali, promuovendo un clima di relazioni positive e rinforzando le competenze educative parentali; umanizzare la giustizia minorile e l'assistenza ai giovani in conflitto con la legge. A fronte dell'indurimento della giustizia penale in numerosi Paesi, vogliamo ricordare che la giustizia minorile deve mirare prioritariamente all'educazione e al reinserimento dei minori.

Bisogna mettere in atto in modo effettivo e urgente quello che è decretato dai trattati internazionali dei diritti dell'Uomo e, più specificatamente, dalla Convenzione relativa ai diritti dell'infanzia. Noi, firmatari del presente documento, appelliamo gli Stati a: ratificare, nel caso non l'abbiano ancora fatto, la Convenzione, così come il Protocollo facoltativo sulla vendita di bambini, la prostituzione degli stessi, la pornografia che utilizza immagini di minori, e il Protocollo sull'implicazione dei bambini nei conflitti armati; togliere le riserve avanzate e proseguire l'integrazione nei loro diritti nazionali della Convenzione; rispettare gli impegni sottoscritti, specie adottando politiche pubbliche a favore dell'infanzia e della famiglia, il che suppone anche allocazioni finanziarie prioritarie sufficienti e una volontà politica costante; cooperare strettamente con il Comitato dei diritti dell'infanzia e con gli organismi che si occupano dell'attuazione dei Diritti dell'Uomo dell'Onu, così come con le istituzioni in-



dipendenti dei Diritti dell'Uomo, la società civile, comprese le Ong specializzate in questo ambito, al fine di garantire ai bambini il pieno godimento dei loro diritti.

Noi richiamiamo la comunità internazionale nel suo insieme a: favorire il sistema di verifica, di valutazione e di controllo della Convenzione, garantire al Comitato dei diritti del bambino, così come al sistema delle procedure speciali dell'Onu, destinate a promuovere e proteggere i diritti dell'uomo, i mezzi per compiere il loro mandato; attuare un nuovo sistema di governance mondiale, specie per trattare tutte le

questioni a carattere transnazionale concernenti l'infanzia (migrazione, tratta, rete di pornografia infantile, vendita di organi); rinforzare nella cooperazione internazionale l'approccio basato sui diritti dell'uomo; esigere fermamente che le Nazioni rispettino il loro impegno a sostenere per lo 0,7% del loro Pil i Paesi in via di sviluppo; favorire un'equa produzione, distribuzione e commercializzazione dei beni di prima necessità per garantire alle famiglie redditi che siano il frutto di un lavoro dignitoso.

Noi richiamiamo i media a: introdurre nella loro carta etica o deontologica una riflessione sull'infanzia e l'adolescenza al fine di presentarne un'immagine degna e rispettosa; far risaltare il valore della diversità culturale e favorire il dialogo tra persone, generazioni e comunità; contribuire alla diffusione di una cultura dei diritti dell'infanzia formando dei professionisti del settore, producendo e diffondendo pubblicazioni destinate ai bambini allo scopo di renderli consapevoli.

Noi richiamiamo le autorità morali e religiose a: vegliare ovunque esse siano presenti sul rispetto della dignità e dei diritti del bambino; contribuire, in collaborazione con i giovani, al dialogo interculturale e interreligioso per prevenire le scissioni, riconoscere le differenze così come la pari dignità di ciascuno; preoccuparsi sempre più di educare ai valori perché solo questi possono garantire una vita umana e spirituale degna; mostrare il valore di ogni persona umana, esplicitando i legami che esistono tra il loro messaggio etico e religioso ed i diritti dell'uomo.

Noi richiamiamo le organizzazioni della società civile a: intensificare il lavoro di rete, assicurare un coordinamento più efficace delle azioni, scambiare buone pratiche e insieme esercitare una pressione sulle autorità pubbliche perché applichino sempre più integralmente politiche a favore dell'infanzia; vegliare perché le loro iniziative si inscrivano in una dinamica di ascolto dei bambini e dei loro bisogni, per rinforzare la partecipazione alla vita sociale e pubblica; realizzare studi multidisciplinari sull'infanzia e suscitare nuove ricerche nella prospettiva di una sperimentazione creativa; elaborare un rapporto annuale sullo stato dei diritti dell'infanzia nel mondo, che tenga conto dei progressi più significativi e delle violazioni più gravi; vegliare sul rispetto della dignità e dei diritti del bambino ovunque esse agiscano.

Noi richiamiamo tutti gli uomini e le donne di buona volontà a: vegliare attivamente perché ogni bambino e tutti i bambini possano crescere in condizioni degne nel pieno rispetto dei loro diritti; dare esempio di solidarietà perché ogni bambino possa fare esperienza di altruismo, di generosità e divenga capace di contribuire al bene comune; esigere dalle autorità pubbliche che assolvano i loro doveri a favore della famiglia e dei bambini e che migliorino costantemente le loro politiche in questo ambito.

Il bambino, ogni bambino, è un dono per l'umanità, un dono che si iscrive in una storia e apre nuove possibilità. Egli suscita stupore e meraviglia e deve poter a sua volta meravigliarsi del mondo che gli affideremo. Perché questo mondo conservi un aspetto umano, dobbiamo rispettare il bambino, dobbiamo metterci all'altezza del bambino: «Voi dite: è spossante occuparsi dei bambini. Avete ragione. Voi aggiungete: perché dobbiamo metterci al loro livello. Abbassarci, chinarci, curvarci, sminuirci. Sbagliate. Non è tanto questo che ci affatica quanto piuttosto il fatto di essere obbligati ad elevarci all'altezza dei loro sentimenti. Di elevarci, di distenderci, di metterci sulla punta dei piedi, di allungarci. Per non ferirli» (Janusz Korczak).



A Napoli il decimo Convegno nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria

La salute dei detenuti

Servizio a cura di **Eloisa Crocco**

«L'Agorà Penitenziaria. La salute: presupposto del recupero sociale»: questo il titolo scelto per il decimo Convegno nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (Simspe), che quest'anno si è svolto a Napoli, tra la Biblioteca Nazionale e l'hotel Terme di Agnano. Il convegno è stato preceduto da una conferenza stampa di presentazione – il 29 maggio presso la Galleria “Al Blu di Prussia” in via Filangieri – nel corso della quale è stato anche presentato, in anteprima nazionale, il progetto ProTest, elaborato da Simspe e Pharma Group per la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie infettive in ambiente carcerario.

«Con i detenuti – ha spiegato Raffaele Pempinello, presidente del Convegno e primario della V divisione del Reparto Detentivo dell'ospedale Cotugno – è tutto più difficile: l'uomo ammalato avverte subito il disagio di doversi fidare di un medico che non ha scelto, inoltre per lui la sofferenza psichica della conoscenza non può essere condivisa con i propri familiari e impone scelte e decisioni vissute da solo».

Il momento più importante è senz'altro quello della prevenzione, per evitare che le malattie si propaghino anche fuori dagli istituti penitenziari, dato che sono oltre centomila in Italia le persone che entrano ed escono dal carcere ogni anno.

In effetti il problema della diffusione nelle carceri di Aids, epatite, tubercolosi e malattie sessuali non riguarda solo i detenuti e coloro che lavorano negli istituti; «Dobbiamo convincerci – spiega Giulio Starnini, responsabile dell'unità operativa protetta di malattie infettive dell'ospedale di Viterbo – che Secondigliano e Poggioreale non sono fuori dalla realtà, e che il problema salute nelle carceri è un problema di sanità pubblica».

«Irischi di contagio delle malattie infettive – così Sergio Babudieri, docente di malattie infettive presso l'università di Sassari – nelle nostre carceri sovraffollate dove regna la promiscuità è altissimo. Del resto il carcere è concentratore di malattie in quanto riunisce tante persone accomunate da una vita esterna vissuta in condizioni di estremo degrado».

Per cercare di arginare questa situazione nei 18 istituti penitenziari della Lombardia è partita la campagna ProTest, presentata a Napoli in anteprima. Il progetto è stato spiegato dal coordinatore nazionale Roberto Monarca: «Bisogna partire dal presupposto – ha chiarito – che il recluso è una persona e un cittadino privato solo momentaneamente della libertà. Il medico deve conquistare la sua fiducia, “fidelizzarlo”, prendendolo in carico già al momento del suo ingresso in carcere e ripetendo periodicamente gli incontri con lui». Medici, psicologi, direttore del carcere, guardie penitenziarie, devono tutti fare lavoro di squadra. Sono necessari incontri frequenti con i detenuti, screening periodici che portino a stabilire efficaci piani di prevenzione o di cura, piani di comunicazione che diffondano la conoscenza di pratiche adeguate. Inoltre i detenuti devono essere motivati alla terapia, e l'opinione pubblica deve essere sensibilizzata, affinché, come dice Giulio Starnini, «Nessuno si chiami fuori!».

Dopo questa prima fase di sperimentazione e ricerca si passerà a studi clinici specifici e a formare infettivologi, psicologi, medici e operatori penitenziari preparati ad affrontare nel miglior modo possibile questa sfida. L'idea è di estendere al più presto a tutte le regioni italiane il progetto che per il momento sarà sperimentato solo in Lombardia.

Il ruolo insostituibile del volontariato

Il convegno si è concluso nella mattinata del 6 giugno con una tavola rotonda sul tema dell'assistenza sanitaria alle persone detenute considerata dal punto di vista degli amministratori degli istituti di pena, dei cappellani, di comunità religiose e associazioni di volontariato.

È evidente che nel difficile contesto di carceri sovraffollate, che raccolgono malattie, povertà, disagi, non è sufficiente preoccuparsi delle cure mediche *tout court*, ma è necessario essere accanto ai detenuti anche per accompagnarli nelle cure e sostenerli.

La Comunità di Sant'Egidio è uno dei soggetti impegnati appunto in questo accompagnamento di coloro che vivono l'esperienza della detenzione, e riesce ad essere un efficace *trait d'union* tra i detenuti e i medici. A Roma è presente in tutte le infermerie penitenziarie, e da un po' di tempo lo stesso tipo di esperienza è partito anche a Napoli, anche se i volontari che se ne occupano sono ancora pochi.

«La Comunità di Sant'Egidio – così ha spiegato il suo rappresentante Antonio Mattone

nel suo intervento al convegno – è una comunità cristiana che in quanto tale vive il suo impegno in carcere, un carcere che è divenuto sempre di più un contenitore di povertà, che accoglie molti stranieri e senza fissa dimora, la cui detenzione è la spia di profondi disagi che queste persone vivono. Tra loro naturalmente gli ammalati sono ancora più poveri e deboli».

Oggi con la riforma della medicina penitenziaria, non più di competenza del Ministero della Giustizia ma di quello della Salute, questi malati devono essere seguiti come tutti gli altri dal Servizio sanitario nazionale. «Giudico molto positivamente questa riforma – così Antonio Mattone – perché è giusto che a tutti i cittadini venga garantita uguaglianza nelle cure mediche. Naturalmente essendo la riforma ancora fresca c'è attualmente una certa confusione, e occorre una grande sinergia tra tutti i soggetti chiamati in causa perché venga definita meglio e attuata in maniera più completa».

In Campania è nato un Forum per l'applicazione della riforma, che riunisce medici, cappellani delle carceri, associazioni, e si

preoccupa di studiare i metodi più adeguati perché questa sia effettivamente operativa.

Un problema importante che Antonio Mattone ha messo in evidenza nel suo intervento è quello degli ospedali psichiatrici giudiziari – due in Campania. Molti detenuti con problemi psichici restano chiusi in questi ospedali – con le conseguenze negative che è facile immaginare – per moltissimo tempo, anche quando potrebbero essere dimessi, e questo perché in mancanza di familiari disposti ad occuparsene mancano strutture appropriate che possano farsene carico.

«La riforma della medicina penitenziaria – ha sottolineato Mattone – dovrebbe però avviare finalmente a questo problema. Si prevede che i detenuti con problemi di salute, sia fisici che psichici, debbano essere seguiti dal servizio sanitario nazionale anche dopo la fine del periodo di detenzione, in un discorso terapeutico combinato. Noi ci auguriamo che questo significhi una effettiva attenzione alla creazione di servizi sanitari e sociali che possano prenderli in carico, in particolare con l'apertura di nuove case famiglia».

Riforma a rischio

La riforma della sanità penitenziaria va a rilento e rischia anzi di arenarsi. Il 14 giugno è il termine massimo per il passaggio di competenze dal ministero della Giustizia al Sistema sanitario nazionale e il trasferimento di responsabilità alle regioni è ancora in alto mare. Con gravi rischi per la salute di detenuti che, in questa fase di transizione, rischiano di vedere ulteriormente peggiorare le già non facili condizioni sanitarie all'interno degli istituti penitenziari. A lanciare l'allarme è il Forum nazionale per il diritto alla salute delle persone private della libertà personale, che ora teme di vedere fallire l'obiettivo per cui lo scorso dicembre si è costituito in onlus, convogliando alcune tra le principali organizzazioni del volontariato e del Terzo settore impegnate sulla questione carcere: rendere effettivamente operativa la riforma della medicina penitenziaria, nei tempi e nei contenuti previsti dalla legge, al fine di garantire la continuità dell'assistenza sanitaria per i detenuti. Dallo scorso 1 ottobre in ottemperanza del Dpcm del 1 aprile 2008 – ricorda il Forum – le regioni hanno assunto la piena competenza della sanità in tutti gli istituti penitenziari per adulti e minori e negli Ospedali psichiatrici giudiziari. Eppure si registrano mancanze, inadempienze e soprattutto incomprensibili ritardi nell'assegnazione delle pur scarse risorse finanziarie. Dei 157,8 milioni di euro stanziati per l'anno 2008 non si è ancora visto un solo euro – denuncia sempre il Forum. E non sono arrivati neppure quei 32 milioni licenziati dal Cipe con una delibera dello scorso 6 marzo. La ragione? Lo stanziamento è stato sì autorizzato, ma subordinato alla liquidità di cassa. Il risultato è sotto gli occhi di tutti quelli che (operatori carcerari e detenuti) nel carcere ci vivono ogni giorno: siccome sono le regioni a doversi accollare i costi della sanità penitenziaria si determina inevitabilmente una situazione a macchia di leopardo. Le amministrazioni più ricche e sensibili investono denaro e si ingegnano a trovare soluzioni alternative, le altre restano in uno stato di inerzia. E così anche nel carcere si crea un'Italia a due velocità dove a soffrire sono soprattutto i piccoli centri, in particolare quelli del Sud.



Il volto del prete tra fragilità e grazia

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Collegato a questa figura umanissima di Jean-Marie Vianney, l'“anno sacerdotale” ci è offerto anzitutto come occasione per riscoprire tante storie sacerdotali della nostra terra, ugualmente ferita e tormentata, storie umili, a volte umiliate, spesso nascoste, divenute storie di speranza e di grazia... Ci sprona a ritrovare una “memoria sacerdotale” preziosa della nostra Chiesa di Napoli, fatta di volti, di affetti, di sofferenze, di povertà, di offerta di vita, di umanità, e di bellezza... E c'invita, dunque, a schivare la facile tentazione di una retorica celebrativa, per cercare il “mistero” del prete, il suo vero “volto” in basso, dove la grazia opera nella carne della storia, attraverso la povertà e la debolezza di uomini che hanno imparato a sperare e a donarsi, vincendo le loro paure. (Anche la teologia, riscoprendo antichi sentieri, sta imparando nuovi linguaggi biografici, narrativi, simbolici... per cogliere la bellezza del mistero nel vissuto della fede e nel dramma della storia). Un secondo motivo di riflessione e di ricerca dell'“anno sacerdotale” è offerto dalle brevi parole con le quali esso è stato annunciato da Benedetto XVI nel suo discorso del 16 marzo alla sessione plenaria della Congregazione per il Clero. Meditando sul tema di lavoro di quell'incontro (*L'identità missionaria a del presbitero nella chiesa*), il papa sottolinea che la vocazione missionaria del prete nasce da un'adesione totale e cordiale a quella “forma di vita apostolica” vissuta da Gesù e dagli apostoli, frutto di una tensione spirituale che abita ogni cuore autenticamente sacerdotale. «Proprio per favorire questa tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale», continua il papa, «ho deciso di indire uno speciale “anno sacerdotale”». In questa prospettiva, l'“anno sacerdotale” potrebbe dunque aiutarci a riflettere sull'identità “storica” del prete, sul suo profilo esistenziale, scoprendo i suoi molteplici volti, imparando a cogliere positivamente tensioni e conflitti: la solitudine, la resistenza alle frustrazioni, la “fierezza”, il dubbio di credere, la credibilità, l'amore, l'obbedienza, la povertà (vedi l'interessante rubrica di Vittorino Andreoli *I preti e noi*, pubblicata in oltre cinquanta puntate su *Avvenire* 2008). Potrebbe aiutarci, in altre parole, a immaginare percorsi di spiritualità sacerdotale più aperti alla ricchezza del vissuto e meno vincolati all'ideologia del “modello”. In questa luce vorrei suggerire alcuni possibili motivi da esplorare, sentieri aperti verso quella pienezza di luce dello Spirito di cui parla il papa.

Una spiritualità come ricerca interiore “attraverso” (nel senso di “attraversare”) il vissuto, per comprendere la propria esperienza, non solo come situazione affettiva, stato d'animo, ma anche come esplorazione interiore. In tedesco, il termine “esperienza” deriva da *Erfahren*, viaggiare per vedere, per entrare in contatto vitale con qualcosa, per comprendere. Il “viaggio” come metafora della vita e della fede: «Beato l'uomo il cui aiuto è in te, che ha sentieri nel suo cuore» (*Sal* 84,6). (Vedi il bel libro di Sabino Chialà, *Parole in cammino*, Qiqajon, Magnano 2006).

Una spiritualità nella debolezza. Anche il prete, infatti, è “ferito” al pari di tutte le persone che gli sono state affidate: la debolezza del pastore non rappresenta una mancanza (cf. *2Cor* 12,7-10). Al contrario, le delusioni, le ferite, i limiti, le debolezze possono tramutarsi in un cammino che conduce all'amore. (Vedi il libro Henri J.M. Nouwen, *Il guaritore ferito: il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 2003).

Una spiritualità come libertà (il prete come uomo libero). La spiritualità come cammino di libertà, di “liberazione” dalle nostre paure nascoste, dalle prigioni mentali, dai condizionamenti del “ruolo” (cf. *Gal* 5,2: «Voi, infatti, fratelli, siete stati chiamati alla libertà»). Come capacità di assumere anche il peso – a volte insostenibile – della libertà, la fatica della responsabilità, dell'autonomia della decisione senza rifugiarsi nell'autoritarismo o nel conformismo. (Vedi la bellissima metafora del “volo” in *Il gabbiano* Jonathan Livingston di Richard Bach). Una spiritualità come felicità (il prete come uomo felice). La felicità come manifestazione di un atteggiamento interiore libero e liberante, come “esistenza redenta”, che dà un diverso “sapore” a ogni momento della vita, che non rifiuta nulla di ciò che è parte della nostra esistenza umana... La spiritualità come desiderio e forza di convertirsi sempre di nuovo alla possibilità di essere felici. (Vedi il bel saggio di Lilia Sebastiani, *L'esperienza cristiana della felicità e della salvezza*, in *Desiderio di felicità e dono della salvezza*, Messaggero, Padova 1998).

Una spiritualità come unità di vita, motivo – ancora attualissimo – sottolineato dalla *Presbyterorum ordinis*. La difficile ricerca di un'armonia profonda dell'esistenza, di una sintesi interiore: «i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con le esigenze dell'azione esterna. Per ottenere quest'unità di vita non bastano né l'organizzazione delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà...» (PO 14). Una spiritualità come relazionale. Spiritualità come scoperta e riconoscimento del “tu”: «la relazione con il Tu è immediata... Tra l'io e il tu non v'è alcun fine, cupidigia e anticipazione... Ogni mezzo è un impedimento. Solo quando ogni strumento è eliminato avviene l'incontro» (M. Buber, *Ich und Du*). È questo il senso profondo della *caritas pastoralis* secondo PO 13-14: «Nutrendosi del Corpo di Cristo, partecipano dal fondo di se stessi alla carità di colui che si dà come cibo ai fratelli... Nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività...». (Vedi il motivo della “relazionalità nuova” in Cristo come chiave di lettura della *1Cor*).

Una spiritualità come condivisione, aperta a tutte le espressioni della fraternità sacramentale richiamate da PO 8: i presbiteri «sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale... Formano un unico presbiterio... Ciascuno è unito agli altri membri di questo presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità... Per tali motivi, i più anziani devono veramente trattare come fratelli i più giovani, aiutandoli nelle prime attività e responsabilità del ministero, sforzandosi di comprendere la loro mentalità, anche se differente, e guardando con simpatia le loro iniziative. I giovani abbiano rispetto per l'età e l'esperienza degli anziani... Inoltre, per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale sia incoraggiata fra essi una certa vita comune... Essi sono specialmente responsabili nei confronti di coloro che soffrono qualche difficoltà... E per quanto riguarda coloro che fossero caduti in qualche mancanza, li trattino sempre con carità fraterna e comprensione, preghino per loro incessantemente e si mostrino in ogni occasione veri fratelli e amici». (Vedi I. Sghedoni, *Condividere la vita tra i presbiteri*, in *Credere Oggi* 28 [2008] 6, 47-58).

Antonio Terracciano
Vicario Episcopale

Tornei sportivi allo Shekinà

«Il calcio diventi sempre più strumento di educazione ai valori etici e spirituali della vita». È una frase pronunciata da Benedetto XVI e che domina il campo di calcio della parrocchia di S. Maria della Libera al Vomero, dove domenica 7 giugno si è disputata la fase finale dei tornei sportivi organizzati dal centro pastorale giovanile Shekinà. Una frase che contiene tutto il senso che i giovani del centro danno a questo evento che di anno in anno si ripete e si rinnova. «L'idea di fondo – dice Oreste D'Amore 27 anni, animatore del centro e prezioso componente per l'organizzazione dell'evento grazie alle sue conoscenze sportive – è mettere insieme, in un momento di sport e amicizia, i ragazzi di scuole e parrocchie del V decanato alla riscoperta di quei valori sportivi che contengono i valori stessi della vita. Consideriamo lo sport uno strumento educativo mirato all'aggregazione e a cancellare ogni motivo di separazione». Lobbiettivo appare raggiunto, quando, a partite concluse, tutti i concorrenti, vincitori e sconfitti sul campo, si incontrano nei locali dello Shekinà dove si è tenuta la cerimonia delle premiazioni nella cornice di una festa svoltasi all'insegna di amicizie nate durante la competizione, e all'insegna di quella scoppiettante allegria che contraddistingue i giovani. Alla sua seconda partecipazione a questi tornei, la squadra del Fuorigrotta team si aggiudica il primo posto, seguita dalla squadra del liceo Nazareth. Commozione per Vincenzo Marigliano 16 anni, che distintosi per le doti tecniche, capacità di sacrificio e spirito di squadra, ha ricevuto il premio come miglior giocatore. «Importante segnale di partecipazione e apertura alla rete comunicativa verso cui sempre tende il centro pastorale – dice Maurizio Posca 27 anni, laureato in ingegneria e animatore dello Shekinà – è stata la disponibilità che hanno mostrato alcune parrocchie del V decanato, S. Teresa di Gesù bambino in via Nicolardi, santa Maria della Libera al Vomero, Addolorata alla Pigna, nel mettere a disposizione i loro campi e i loro strumenti sportivi per la buona riuscita dell'evento. Un ottimo segnale – continua Maurizio – arriva anche dalle scuole e dalle associazioni presenti sul territorio che hanno collaborato».

Rosaria La Greca

Al Santobono-Pausilipon il premio “Gerbera d'oro”

L'azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon di Napoli ha ottenuto il premio “Gerbera d'oro”, promosso dalla Fondazione nazionale Gigi Ghirotti.

Il progetto presentato dal Santobono, scelto una commissione composta dai rappresentanti delle varie Regioni, è dedicato all'assistenza domiciliare al paziente pediatrico in cure palliative in oncematologia.

La premiazione è avvenuta a Roma in occasione della presentazione dell'VIII Giornata nazionale del sollievo per la promozione delle cure palliative e della terapia del dolore.

Il riconoscimento è stata attribuito alla struttura sanitaria perchè «muovendo dalla considerazione della centralità della persona malata si è distinta nell'affrancamento dal dolore inutile, alleviando la sofferenza non solo attraverso le terapie più avanzate ma anche con il sostegno psicologico e la capacità di rapportarsi umanamente con l'ammalato».

Con questo progetto, il Santobono assicura uno specifico supporto psicologico al bambino in fase terminale ed alla sua famiglia coinvolgendo anche compagni di classe ed insegnanti; implementa l'assistenza domiciliare per bambini ed adolescenti da patologia oncematologica; migliora l'assistenza domiciliare integrata impegnando anche le associazioni di volontariato; evita al bambino il dolore inutile garantendogli assistenza qualificata e rispondente ai bisogni.

«È un riconoscimento importante – sottolinea l'assessore Mario Santangelo – per la nostra sanità, che premia gli sforzi che stiamo realizzando per costruire un'assistenza in grado di dare risposte calibrate alla domanda di salute della gente».



50°
Per il primo Congresso
Comitato Nazionale
Cattolici (CCN)
Fondazione nazionale Gigi Ghirotti
in collaborazione con il Comune di Napoli

promuove il Forum

**L'impegno dei cattolici
nella capitale del Mezzogiorno
Stampa, società, politica**

La gestione editoriale è stata affidata al Centro di Studi e Ricerche in collaborazione con il Comune di Napoli

Coordinatore scientifico: Prof. Antonio Terracciano, Università di Napoli Federico II
Coordinatore editoriale: Prof. Antonio Terracciano, Università di Napoli Federico II
Coordinatore organizzativo: Prof. Antonio Terracciano, Università di Napoli Federico II
Coordinatore amministrativo: Prof. Antonio Terracciano, Università di Napoli Federico II
Coordinatore grafico: Prof. Antonio Terracciano, Università di Napoli Federico II

Con gli onorevoli delegati: Don Teodoro Palmieri, presidente del Comitato Nazionale Cattolici; Giuseppe Calabrese, direttore di Napoli della rivista, Università di Napoli Federico II; Franco Milano, presidente nazionale Assisi Cattolici; Giuliano Martini, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II; Indro Montanelli, presidente del Comitato; Claudio Milano, capo del centro giornalistico della Rai; Giuseppe; Concilio Pio Nardi, vicepresidente nazionale CCN.

È prevista la partecipazione di S.E. cardinali Giuseppe Sesto, Arcivescovo di Napoli.

Martedì 23 giugno 2009 ore 18:00
Cappella Pontificia - Museo Regio

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8x1000
ALLA CHIESA CATTOLICA.



Invia il contributo che non deve essere presentato alla destinazione del reddito, possono partecipare alla scelta dell'8x1000 con il tuo modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firma due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nella casella "Roma". Chiedi una copia della scheda al tuo punto banca indicando quale cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCHEDE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnala alla posta. Per ulteriori informazioni rivolgiti al Numero Verde 800 349 349.



Il presente foglio informativo è stato elaborato dalla Direzione Regionale del Lazio, in collaborazione con l'Ufficio Provinciale del Fisco di Roma. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Direzione Regionale del Lazio.



Inaugurata a Scampia la nuova sede del centro territoriale Mammuto

Vivere la città

È stata inaugurata a Scampia la nuova sede del Centro Territoriale Mammuto, nella piazza dei Grandi Eventi, alla presenza di Alfonsina De Felice - Assessore alle Politiche giovanili, Politiche sociali, Pari Opportunità, Emigrazione e Immigrazione, Sport della Regione Campania, di Carmine Malinconico - Presidente della VIII Municipalità, di Maria De Marco - Assessore alle Politiche Culturali e Giovanili dell'VIII Municipalità, e dell'équipe del progetto Centro Territoriale Mammuto, di un rappresentante della Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia.

Sono intervenuti anche il regista Abel Ferrara e lo scrittore Peppe Lanzetta, autori della "docu-fiction" "Napoli Napoli Napoli" sui quartieri difficili della città. L'inaugurazione è stata l'occasione per raccontare le esperienze realizzate dal Centro Territoriale Mammuto in questi primi anni di lavoro, sia a livello locale che nazionale, insieme con genitori, bambini e adolescenti, formatori, educatori, amministratori, artisti e gli altri protagonisti delle attività. Il Centro Territoriale a Scampia - Mammuto è un progetto nazionale nato con il duplice obiettivo di sperimentare, insieme a bambini, adulti e ragazzi, nuove pratiche pedagogiche e sociali che si basa essenzialmente su un uso diverso e appropriato dello "spazio pubblico" cittadino.

Sostenuto dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Campania, esso nasce dall'esperienza dell'associazione di Promozione Sociale "Compare", impegnata dal 1997 nelle aree di marginalità urbane.

«Il lavoro dell'associazione Mammuto - dichiara l'assessore De Felice - è prezioso perché si prende cura degli abitanti di una realtà disagiata come quella di Scampia». Animato da un gruppo di operatori di diversa formazione e provenienza geografica, il progetto viene portato avanti con la cooperazione di una rete di gruppi, associazioni, scuole, enti locali e nazionali e associazioni di Napoli e di altre parti d'Italia (Bologna, Firenze, Pistoia, Roma e Venezia), è rivolto tanto alle agenzie già esistenti quanto ai bambini e agli adolescenti del territorio e si basa sul lavoro cooperativo in ambito socio-educativo. Gli ambiti delle attività proposte sono molteplici e ampi: spaziano dalla prevenzione alle dipendenze e alla devianza, all'educazione alla cittadinanza attiva, alla formazione scolastica collegata con i programmi curricolari.

«È un progetto - continua l'assessore - di educazione per i giovani, gli insegnanti, le famiglie, che sosteniamo con convinzione, perché mira alla crescita culturale e alla ricostruzione delle relazioni e dei legami sociali delle nostre periferie più difficili, con una grande attenzione alle donne».

Elena Scarici

Il Santo Padre ricorda l'autore del "Veni Creator Spiritus" Attualità del monaco Mauro Rabano

di Antonio Colasanto

Il Papa nell'ultima udienza generale ha parlato di Mauro Rabano, un personaggio dell'occidente latino veramente straordinario, un monaco nato a Magonza nel 780 e vissuto tra l'8° e il 9° secolo in piena epoca carolingia. Entrato giovanissimo in monastero si distinse subito per la capacità di unire al servizio della carità lo studio e la contemplazione. Uomo di grande cultura fu esegeta, filosofo, poeta, pastore e uomo di Dio. I grandi del suo tempo lo consultavano spesso e divenuto consigliere di Principi s'impegnò per garantire l'unità dell'Impero ed è ricordato ancora oggi come "Praeceptor Germaniae".

Eletto prima Abate del famoso monastero di Fulda e, poi, Arcivescovo della città natale, Magonza, non smise per questo - ha ricordato Benedetto XVI - di proseguire nei suoi studi, dimostrando con l'esempio della sua vita che si può essere contemporaneamente a disposizione del prossimo senza dover rinunciare a un congruo tempo per la riflessione, lo studio e la meditazione. Le diocesi di Fulda, Magonza, Limbourg e Wrocaw lo venerano come santo o beato.

«A Rabano si deve - ha detto il Papa - uno degli inni più belli e conosciuti della Chiesa latina, il "Veni Creator Spiritus", sintesi straordinaria di pneumatologia cristiana. Il primo impegno teologico di Rabano si esprime, in effetti, sotto forma di poesia ed ebbe come oggetto il mistero della Santa Croce in un'opera intitolata "De laudibus Sanctae Crucis", concepita in modo tale da proporre non soltanto contenuti concettuali ma anche stimoli più squisitamente artistici, utilizzando sia la forma poetica che la forma pittorica all'interno dello stesso codice manoscritto».

Con una espressione moderna potremmo dire che Rabano utilizzava un metodo multimediale. «Esso dimostra - ha sottolineato Papa Benedetto - in ogni caso che Rabano possedeva una consapevolezza straordinaria della necessità di coinvolgere, nella esperienza della fede, non soltanto la mente e il cuore, ma anche i sensi mediante quegli altri aspetti del gusto estetico e della sensibilità umana che portano l'uomo a fruire della verità con tutto se stesso, "spirito, anima e



corpo". Questo è importante: la fede non è solo pensiero, ma tocca tutto il nostro essere. Poiché Dio si è fatto uomo in carne e ossa, è entrato nel mondo sensibile, noi in tutte le dimensioni del nostro essere dobbiamo cercare e incontrare Dio. Così la realtà di Dio, mediante la fede, penetra nel nostro essere e lo trasforma. Per questo Rabano Mauro ha concentrato la sua attenzione soprattutto sulla Liturgia, come sintesi di tutte le dimensioni della nostra percezione della realtà».

Produsse spiegazioni esegetiche appropriate pressoché per tutti i libri biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento con intento chiaramente pastorale. La sensibilità pastorale di Rabano lo portò, infine, «a farsi carico soprattutto di uno dei problemi più sentiti dai fedeli e dai ministri sacri del suo tempo: quello della penitenza», compilando "penitenziari nei quali, secondo la sensibilità dell'epoca, venivano elencati peccati e pene corrispondenti, utilizzando per quanto possibile motivazioni attinte alla Bibbia, alle decisioni dei Concili e alle decretali dei Papi».

Altro insegnamento del monaco benedettino, fondamentale e sempre attuale, è quello della contemplazione. «Chi è negligente nella contemplazione - scrive Mauro Rabano - si priva da se stesso della visione della luce di Dio; chi poi si lascia prendere in modo indiscreto dalle preoccupazioni e permette ai suoi pensieri di essere travolti dal tumulto delle cose del mondo si condanna all'assoluta impossibilità di penetrare i segreti del Dio invisibile». E Benedetto XVI, a braccio, ha aggiunto: "Penso che Rabano Mauro rivolga queste parole anche a noi oggi: nei tempi del lavoro, con i suoi ritmi frenetici, e nei tempi delle vacanze dobbiamo riservare momenti a Dio. Aprire a Lui la nostra vita rivolgendogli un pensiero, una riflessione, una breve preghiera, e soprattutto non dobbiamo dimenticare la domenica come il giorno del Signore, il giorno della liturgia, per percepire nella bellezza delle nostre chiese, della musica sacra e della Parola di Dio la bellezza stessa di Dio, lasciandoLo entrare nel nostro essere. Solo così la nostra vita diventa grande, diventa vera vita».

Un libro con le omelie di don Pasquale Incoronato, raccolte da Gianluca Ferrara della parrocchia Santa Maria del Pilar ad Ercolano

Parola e passione

«Innanzitutto un grazie al caro Gianluca Ferrara - dice Mons. Antonio Riboldi, Vescovo Emerito di Acerra - nell'introduzione - per avermi dato l'occasione di leggere le omelie che Padre Pasquale Incoronato offre ai suoi fedeli durante l'anno liturgico, almeno quelle del 2007-2008. Si fanno leggere con gioia perché si coglie il grande cuore di un Pastore che, attraverso la Parola del Signore attualizzata, ossia fatta pane di vita quotidiana, cerca di portare quanti l'ascoltano in quel raggio di luce divina che è la Parola.

E Dio solo sa quanto sia necessario oggi rompere il buio che c'è in tanti per la mancanza di questa Parola, condannati a vivere come se Dio non esistesse. Quello che segue è sotto gli occhi di tutti e chiama noi a quello zelo di evangelizzazione che li riporti alla vera vita.

Quanto poi rende più vera la Parola di padre Incoronato è la sua testimonianza di carità nel centro polifunzionale. Lì non si parla di carità - che costa poco - ma si vive la carità, cercando di riportare in vita o sulla giusta via della vita, quanti si sono perduti o si perdono nei nostri quartieri.

Unire Parole e carità concreta, come del resto faceva Gesù con le folle disorientate che Lo cercavano di cui aveva tanta compassione, si ha quella che lei chiama "scheggia di Paradiso". È certamente un prezioso dono raccogliere e dare alle stampe le omelie di Padre Incoronato. È una ricchezza spirituale che oltrepassa i quartieri dove padre Incoronato opera e può essere di aiuto a tanti altri».

Domenica dopo domenica - sottolinea nella prefazione Gianluca Ferrara che ha raccolto le omelie - le parole di padre Pasquale Incoronato sono state lo strumento che mi ha permesso di costruire delle ali per volare verso il cielo. Sì, attraverso la sua intermediazione, ho trovato la sicurezza per fare il salto, quel salto straordinario che fa spiccare il volo. Le sue parole, sono valse come un defibrillatore per la mia anima che, in alcuni periodi, poco pulsava per il divino. Padre Pasquale è stato lo strumento indispensabile attraverso cui l'elettricità, l'impulso divino, ha rinvigorito la mia fede. Senza le sue parole non sarebbe nato quel processo virtuoso che mi ha permesso di incontrare anche altri preti che vivono la parola di Dio con amore e trasporto. Mediatori con Dio

che mi hanno permesso di sgretolare il mio muro di razionalismo che non permetteva di far trapelare la luce.

Senza le sue parole non sarebbe nato lo spazio solidale *congiuntivi.it*. Del resto, le sue omelie hanno la capacità di entrare talmente nel profondo dell'animo che molte volte ho avuto paura di piangere per la gioia. Altre volte sono stato tentato di applaudire. In un mondo in cui si applaude per ogni cosa, anche la più insignificante, sembra quasi un sacrilegio non applaudire quando termina l'omelia di padre Pasquale.

Si tratta, però di un applauso diverso che nasce dalla percezione della forza dell'amore di quest'uomo verso Dio, un amore che ha permesso che un luogo indicato come cimitero della camorra, si trasformasse in una scheggia di paradiso. Quante prove, quanti dispiaceri ha dovuto superare padre Pasquale affinché il disegno divino, grazie anche alla sua opera, si potesse realizzare in una realtà difficile come Ercolano ove le forze contrarie soffiano con forza, con malignità e lavorano perché prevalga la logica della rassegnazione.

L'opera di Pasquale ad Ercolano è un campione rappresentativo di come potrebbe essere la nostra realtà, se solo lo volessimo. Se ognuno di noi avesse la fede, la perseveranza ed il coraggio che ha avuto lui, il mondo si trasformerebbe in Paradiso e non sarebbe necessario morire per andarci, ma basterebbe solo partecipare alla costruzione.

Quando si prova gioia, occorre saperla condividere, farla conoscere: mi sembrava, quindi, uno spreco non cercare di raccogliere le sue parole, a testimonianza di un percorso che sta maturando ad Ercolano. Così, una mattina, dopo la messa gli chiesi, se domenica dopo domenica, potevo registrare le sue omelie per poi pubblicarle con Edizione Creativa; con stupore e umiltà disse di sì.

Pasquale Incoronato
Parola e Passione
Dalla parola di Dio alle parole degli uomini
Edizioni Creativa - 2009
160 pagine - euro 11,00

Consegnati dal Cardinale Sepe i Premi San Gennaro a Salvatore Nastasi, Massimo Milone, Paola Grimaldi, Hanneliese Brancaccio von Flemming

Valori da seguire

di Elena Scarici

«Napoli ha titoli e numeri per ritornare ad essere una grande capitale della cultura, non avendo niente da invidiare alle altre città, questo riconoscimento per il mio impegno a favore del San Carlo è un premio alla città perché San Carlo significa Napoli». Con grande entusiasmo Salvatore Nastasi, commissario straordinario della fondazione teatro San Carlo ha ricevuto il Premio San Gennaro da parte del cardinale Sepe insieme al direttore dei Servizi giornalistici della Rai di Napoli, Massimo Milone e a Paola Grimaldi, arcidiacono, da giovanissima impegnata nell'azione di recupero dei ragazzi delle periferie. La cerimonia di premiazione si è svolta lo scorso 5 giugno presso il Tempio di Capodimonte.

36 anni, laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti, Nastasi è considerato una delle migliori risorse dello Stato italiano. È l'uomo che ha restituito orgoglio primato al Massimo di Napoli, che versava in una grave crisi finanziaria. Eccellenti i risultati fin qui ottenuti. Unanime il consenso, senza distinzioni tra parti politiche. Il suo mandato è stato prorogato fino a fine 2009.

Massimo Milone, dopo aver ringraziato l'arcivescovo per il ruolo di guida della Chiesa di Napoli, ha voluto condividere il premio con tutti i colleghi della Rai che hanno lavorato e continuano a farlo nella nostra città e nel Mezzogiorno, in un terreno non facile.

30 anni di servizio pubblico televisivo all'insegna di rigorosa professionalità, pluralismo ed equilibrio, Milone guida con mano esperta e sicura la più complessa struttura editoriale del Mezzogiorno. Consapevole che nel racconto delle tante emergenze di Napoli e della Campania, dal crimine organizzato alle emergenze territo-



riali, come terremoto e rifiuti, ci sia sempre la possibilità di esaltare la Napoli delle culture, delle intelligenze, dei valori profondi. Valori che hanno anche caratterizzato la sua presidenza, per 6 anni, fino a pochi mesi fa, dell'Unione cattolica stampa italiana, la più importante aggregazione di giornalisti cattolici in Italia

Nel corso della cerimonia, l'arcivescovo, nel ricordare la figura del Patrono, ha annunciato con soddisfazione che dopo otto secoli è stato approvato lo Statuto del Comitato San Gennaro. E con esso il riconoscimento al Comitato stesso di guardia d'onore della cripta del santo patrono della città. «Si tratta di un evento importante – ha tenuto a precisare il presidente del Comitato che è anche promotore del Premio, Gennaro Alfano – perché lo statuto regolerà funzioni e

compiti del Comitato in maniera chiara e precisa».

«Attraverso i premiati – ha poi aggiunto Sepe – vogliamo trasmettere un messaggio di solidarietà e garanzia di quei valori che devono sostenere ogni esistenza civile oltre che cristiana. Perché quando noi rappresentiamo dei valori e li incarniamo in persone che hanno fatto del bene alla nostra società, creiamo un esempio da seguire».

Un premio speciale, infine, è stato conferito a Hanneliese Brancaccio von Flemming, moglie dell'imprenditore napoletano Corrado Brancaccio, che porta avanti iniziative per i bambini di Calcutta e di Napoli, che ha rivolto un invito ai napoletani: «Vengo da Berlino e lì si impegnano molto per la loro città. Spero che questo impegno civico si diffonda presto anche tra noi».

Scrivere l'icona della Madre di Dio Odighitria

Presso la Casa di esercizi spirituali "Hotel Sereno Soggiorno Salesiano", dei padri Salesiani, in via Pacognano 34, a Pacognano di Vico Equense, è in programma, da sabato 27 giugno a sabato 4 luglio, un corso pratico di iconografia sul tema: "Scrivere l'icona della Madre di Dio Odighitria".

Lo scopo del corso, tenuto dal maestro iconografo Angelo Vaccarella, è quello di realizzare un'icona finita, percorrendo un triplice percorso: tecnico, teologico e spirituale.

Per informazioni dettagliate sui corsi, per scaricare i programmi e per le iscrizioni scrivere a: corsi@arteikon.it

Per ulteriori informazioni e prenotazioni: 335.653.01.31.



Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile: CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale: MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore: VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI - Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 - Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90 - abbonamento annuale € 38 - c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Un libro di
Giuseppe De Carli
ed Elena Balestri

La Bibbia giorno e notte

Il racconto attraverso
immagini fotografiche
della lettura integrale
della Sacra Scrittura
trasmessa dalla Rai

È in libreria un originalissimo volume dal titolo: La Bibbia giorno e notte. I mille volti di un'esperienza indimenticabile, opera di due note firme della Radiotelevisione Italiana, il vaticanista e direttore di Rai Vaticano, Giuseppe De Carli, ed Elena Balestri. L'opera la sequenza di 500 ritratti fotografici delle persone – vip, gente comune, ecclesiastici, sportivi, politici, suore, militari – che hanno prestato il proprio volto e la propria voce per proclamare la parola di Dio, nel corso della famosa no-stop della lettura integrale della Scrittura trasmessa in diretta dalla televisione pubblica e da un pool di emittenti del mondo cattolico. Un programma che ha ottenuto un successo di consenso e di ascolti a livello mondiale, pur essendo la più radicale delle proposte e la più anti-televisiva. Planetaria è stata l'utenza del programma, essendo stato diffuso da RaiSat, Rai Educational, internet, Telepace, Sat2000 e dal circuito RadioinBlu.

La Bibbia giorno e notte, evento ideato e condotto da Giuseppe De Carli ed Elena Balestri, ha meritato l'oscar Speciale tv per il miglior programma culturale del 2008. Premio che viene assegnato da una giuria di addetti ai lavori, direttori delle grandi testate giornalistiche e dei network. I ritratti sono stati realizzati in alta risoluzione da Pippo Onorati, Luca Adami e Melisa Scolaro, apprezzati professionisti della fotografia. I volti, le posture, le mani intrecciate, gli sguardi, persino le barbe e i colori dei capelli, in un accostamento rapinoso. Di volto in volto, di emozione in emozione, nella più incredibile delle letture ecumeniche ed interconfessionali. Una serie di testi e di testimonianze essenziali danno ragione della iniziativa, nell'obiettivo di trasmettere un'esperienza, che ha fatto da battistrada per la sua dirompente carica spirituale, religiosa, pastorale e culturale. Il format, infatti, solo nel periodo di Quaresima, è stato adottato in 81 località coinvolgendo diocesi, parrocchie, movimenti, gruppi di preghiera, realtà territoriali ed associative. Allegato al volume viene distribuito un dvd con tutti i 2000 ritratti singoli e di gruppo dei lettori e dei cori, che hanno animato gli intervalli musicali, e con un documentario di 35 minuti per la regia di Gaia Valeria Rosa, che racconta l'evento nel corso della realizzazione.

Pastorale Liturgica – Grandi Eventi

Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore

Domenica 14 giugno 2009

«Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil. 4, 13).

Quest'anno, per la prima volta, il Cardinale Crescenzo Sepe celebrerà la Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore al Vomero e guiderà la Processione eucaristica percorrendo via Saverio Altamura, via Simone Martini, via Vincenzo Scala.

Ore 18.30, raduno presso la parrocchia Santa Maria della Rotonda, in via Pietro Castellino; ore 19, Concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. Processione eucaristica sino alla parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore, in via Vincenzo Scala.

La Solennità sarà preparata da una veglia Eucaristica animata dai giovani, giovedì 11 giugno alle ore 20, nella parrocchia dell'Addolorata alla Pigna.

I sacerdoti che desiderano concelebrazionare porteranno il camice e la stola bianca. I Diaconi porteranno il camice e la stola bianca. Tutti i Ministri (Sacerdoti, Diaconi, Lettori, Accoliti) e i seminaristi si ritroveranno nel luogo loro indicato dal servizio d'ordine.

Nel corteo processionale si seguirà il seguente ordine: Croce e Arciconfraternita del SS. Rosario; Unioni Cattoliche Operaie; Comitato San Gennaro; Ministri Straordinari della Comunione; Associazioni, Gruppi e Movimenti; Religiose; Religiosi; Ministranti; Seminario; Lettori e Accoliti; Diaconi; Sacerdoti; Decani; Vicari Episcopali; Canonici; Vescovi; Cardinale Arcivescovo; Popolo.

La parrocchia Santa Maria della Rotonda è facilmente raggiungibile con la Metropolitana linea Vanvitelli-Secondigliano, stazione Montedonzelli.

Domenico Felleca

Responsabile Grandi Eventi

Salvatore Esposito

Vicario Episcopale per il Culto Divino



Nuova Stagione

Quote 2009

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di “Nuova Stagione” oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a “Nuova Stagione”, largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 22 - 14 giugno 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chesadinnapoli.it